

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 9^a SITZUNG
21-3-1957

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. ³~~200~~:

“Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1957”.

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. ³~~200~~:

“Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben
der Region Trentino-Tiroler Etschland für
das Finanzjahr 1957”.

Seite 3

Presidente: dott. REMO ALBERTINI

Vicepresidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Trento, 21 marzo 1957.

(Ore 9.40).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20 marzo 1957.

TRENTIN (Segretario - D.C.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione generale sul disegno di legge n. 3: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1957* ».

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Per quanto riguarda la dichiarazione fatta dall'Assessore capogruppo del S.V.P., Brugger, noi non abbiamo fino ad ora, credo, dato motivo al Consiglio di essere soddisfatti circa la forma da seguire per accogliere, per mettere in discussione le sue proposte e le sue richieste. Vale a dire mi pare che, a parte l'intervento del cons. Mitolo, scontato perchè ormai sappiamo che cosa può dire il cons. Mitolo in merito a prese di posizione di questo genere, ma anche da parte di altri oratori si sia caduti in un errore, vale a dire: il S.V.P. ha avanzato una serie di richieste, sappiamo richieste presentate ed avanzate altre volte.

Ora il mettersi a dire che praticamente non ne discutiamo, sono vecchie richieste, il S.V.P. mira, lo sappiamo, ci sono i dirigenti del S.V.P. che mirano a qualche cosa di molto lontano. Il S.V.P. è un partito interclassista, comprende uomini di tutte le tendenze politiche, uomini democratici e

non democratici, uomini che definiscono un nonsenso non solo l'Alto Adige, ma addirittura l'Austria, in quanto sono dei fedeli e incalliti pangermanisti ecc. C'è un po' di tutto, è un cocktail, è logico in un partito come quello del S.V.P., che più di un partito è un movimento di varie opinioni e di varie tendenze; ma se noi Consiglio Regionale diamo il pretesto al S.V.P. di dire: « avete visto che da tutti i settori del Consiglio si è risposto a pesce in faccia alle nostre richieste », noi facciamo il gioco del S.V.P., non dico dei democratici che sono nel S.V.P., ma il gioco soprattutto della parte più estremista del S.V.P., la quale dice: avete visto come ci trattano, da sinistra, da destra e al centro, i nostri alleati forzati, i D.C., avete visto come ci trattano? Rispondono picche in un modo o nell'altro, facendo il processo storico, facendo una critica alla politica sociale ed alla politica democratica, in tutte le maniere ed in tutti i modi rispondono picche a noi.

Cari sudtirolesi, questo dimostra che dovete essere sempre di più, anche se non siete contenti della nostra politica e di certi nostri atteggiamenti, comunque di fronte al pericolo che sovrasta dovete convincervi ancora di più che occorre stringersi intorno all'Edelweiss. A questo dobbiamo stare attenti in Consiglio Regionale, cari colleghi, perchè è il vecchio gioco.

Il S.V.P., se non diciamo qualche cosa di diverso, continuerà in questa sua posizione anche se ci sarà qualche elemento democratico all'interno della direzione del S.V.P. che dice: un momento, vediamo. So parecchie cose circa i conflitti sorti nel corso di questi anni fra i dirigenti stessi del S.V.P.: e chi voleva una attenuazione della polemica e chi voleva inasprirla, ecc. Tuttavia se noi non troviamo la maniera per togliere di mano certi pretesti, allora noi qui non faremmo altro che perpetuare una posizione che sappiamo come è. Noi diciamo di no, si alzerà l'avv. Odorizzi il quale dirà le ra-

gioni per cui la D.C. non è d'accordo ecc., si erigerà lui dirigente del massimo partito italiano come simbolo della difesa dell'italianità nella Regione Trentino-Alto Adige, i giornali domani riprenderanno, buona parte dell'elettorato italiano dell'Alto Adige e del Trentino si convincerà che lo unico partito anche se in tutti i settori dell'amministrazione regionale, provinciale, comunale è stretto a braccetto con il S.V.P., molto d'accordo sulla politica delle cose, è in disaccordo magari sulle questioni teoriche, politiche, ecc. e allora si convincerà che questo unico partito è il partito della D.C. e così continuerà la situazione con vantaggio dell'una parte e dell'altra parte. Poi ci sono gli estremisti di destra dell'Alto Adige che soffieranno anche loro e ognuno cercherà di tirare l'acqua al mulino, ma però la situazione non sarà altro che peggiorata o continuerà così come è continuata nel corso di questi anni.

Io sarei per ripetere quello che ho detto nel mio precedente intervento: il S.V.P. ha fatto otto richieste, alcune esulano dalla competenza regionale e discutiamone in Consiglio Provinciale, alcune come quella dell'art. 14, volenti o nolenti, dobbiamo inquadrarla nei limiti della sentenza distribuita proprio ieri relativa alle decisioni della Corte Costituzionale sull'art. 14. Altre questioni siano poste all'ordine del giorno, discutiamo la tale questione come Consiglio, poi vediamo di prendere le misure più opportune.

Quando si parla dell'uso della lingua nella Regione ad esempio, la richiesta del S.V.P. è un titolo, è il titolo della questione, poi si tratta di discuterla. Se vogliamo discutere le otto proposte assieme al bilancio, ai formaggi o agli impianti igienici dell'Assessore Bertorelle, ammetterete che non facciamo altro che confusioni. Discutiamo una questione alla volta e vediamo di seguire le proposte dell'on. Paris espresse ieri: cerchiamo di metterci il massimo di buona volontà per raggiungere, non dico un accordo ideale, ma un compromesso buono. Sarà un passo avanti. Domani potremo fare un altro compromesso se riusciremo a convincerci della necessità e così continueremo in avanti e su un settore e su un altro e costruiremo piano piano, faticosamente e in una maniera di-

versa di come abbiamo fatto sinora, questa pacifica convivenza.

Quindi, dico, discutere le proposte del S.V.P., porle all'ordine del giorno una volta, il S.V.P. verrà con le sue proposte, perchè non basta enunciare, verrà con delle proposte, dirà come intenderebbe l'uso della lingua tedesca, per esempio, e dell'italiana nella Regione e nei suoi uffici, ecc. Noi porteremo le nostre proposte, la D.C. porterà le sue, faremo il possibile per realizzare qualche cosa di positivo. Ma non andiamo a respingerle, a fare questo processo, perchè facciamo il gioco della parte più estremista del S.V.P.

Poi io non ho capito i processi che si sono fatti, anche da questi banchi, onesti finchè si vuole, ma però non ho capito: è all'essenza della politica del S.V.P. che si sono fatti questi discorsi? E' una critica di fondo ai principi e ai metodi su cui è impostata la politica del S.V.P. ormai tradizionalmente? Perchè i socialdemocratici nel comune di Bolzano collaborano da anni con il S.V.P.

Mi sono chiesto, ma perchè in comune di Bolzano il S.V.P. non persegue e non cerca di realizzare la politica che in genere realizza in Alto Adige? Ed allora che cosa sono questi discorsi di opposizioni, questi processi che saranno onesti e sinceri finchè si vuole, ma lasciano un po' perplessi, perchè mi pare che una critica deve valere per tutti. Non si può essere a braccetto con il S.V.P. nel comune di Bolzano ed essere in deciso contrasto in Consiglio Regionale per quanto riguarda la politica, le mire in generale che ha il S.V.P.

Non ho capito bene a che cosa mirassero certe critiche e soprattutto rilevo che queste critiche in buona parte negative, anche se sorrette da buone argomentazioni, tuttavia fanno il gioco di alcuni circoli più estremisti del partito di lingua tedesca qui rappresentato. Quello che vale per il comune di Bolzano vale anche per Merano, dove si dice che c'è stata un'apertura a sinistra da parte del S.V.P. e della D.C. perchè i due partiti socialisti hanno votato la fiducia alla Giunta. Non so se sia un'apertura a sinistra o una sinistra apertura, ma comunque è indubbio che questi fatti lasciano un po' perplessi.

Comunque questa raccomandazione vorrei fare, perchè nulla di nuovo c'è sotto questo tetto per

quanto riguarda questi problemi, per quanto riguarda questi dibattiti, perchè queste cose le abbiamo dette e stradette dall'una e dall'altra parte nel corso di questi anni. Cerchiamo di disarmare alcuni circoli estremisti del S.V.P., non diamo loro il pretesto di dire che noi chiudiamo la porta alla discussione e non solo per una questione di tattica politica facciamo questo, ma per cercare sinceramente di migliorare la situazione politica e generale dell'Alto Adige a vantaggio di tutti, italiani e sudtirolesi, che non devono essere nemici l'uno contro l'altro ecc. Però devono convincersi gli uomini del S.V.P. ad essere più realisti; quando mi sento dire che lo statuto di autonomia contrasta con l'Accordo di Parigi, dico che voi andate a cercare la luna.

A parte le lettere di Amonn e Guggenberg, che a suo tempo accettarono l'accordo e lo Statuto, e tutte queste prove del passato che oggi vengono un po' tolte di mezzo dagli attuali dirigenti del S.V.P. come una non prova di una accettazione di uno Statuto accettato anche dal S.V.P. a suo tempo, ma c'è poco da discutere sul contrasto fra lo Statuto speciale di autonomia e l'accordo di Parigi! Che cosa volete continuare a discutere, siamo realisti, cerchiamo di attuare nel modo migliore possibile lo Statuto di autonomia, perchè è inutile dire, come diceva ieri Nicolussi, che l'accordo di Parigi doveva garantire l'autonomia dell'Alto Adige indipendentemente dall'autonomia del Trentino, e quindi questo è stato un contravvenire all'accordo di Parigi l'avere unito il Trentino all'Alto Adige in una unica Regione!

Ma cari, queste cose dovevate dirle nel 1946, non oggi! Che serve? Oggi c'è la legge costituzionale, ma chi è che va a modificare lo Statuto di autonomia oggi come oggi? Anzi guardate che se si dovesse porre al Governo, con l'aria che tira, la revisione dello Statuto di autonomia, ho paura che ben poco rimarrebbe dello Statuto di autonomia! Quindi siate realisti, amici del S.V.P., dite che non siete soddisfatti di come è stato interpretato ed attuato lo Statuto e l'accordo di Parigi, ma continuare a porre questo come un elemento di polemica nel senso di dimostrare che bisognava fare solo l'autonomia all'Alto Adige e non al Trentino, se si voleva dare al Trentino si doveva fare una

Regione autonoma del Trentino indipendente dall'Alto Adige, significa continuamente porre argomenti polemici sui quali non si potranno mai trovare una via di uscita, perchè realisticamente dobbiamo accettare la situazione qual'è; cioè lo Statuto esistente che noi dobbiamo attuare, e se anche non vi soddisfa in pieno tuttavia rappresenta, se realizzato bene, cosa che non dimostrate di fare neanche voi uomini del S.V.P. specie in Provincia dove avete la maggioranza assoluta, se realizzato bene può consentire un avanzamento di tutta la situazione.

Fra 10 o 15 anni la situazione sarà modificata, altre forme legislative possono intervenire per migliorare una situazione. C'è la dinamica anche in questo campo. La storia dell'Italia, dell'Austria, della Germania e di tutti i paesi sta a dimostrare questo, quindi realismo! Non ci siete solo voi, amici del S.V.P., ci siamo anche noi, ci sono i trentini, gli italiani in Alto Adige, ci sono i sudtirolesi ed i ladini, cerchiamo di soddisfare nel migliore dei modi tutti, e non cercare di soddisfare un gruppo a danno degli altri e così via.

Quindi eliminiamo delle polemiche sulle quali non possiamo intervenire, che sono più grandi di noi, è in questa maniera che noi riusciremo a intenderci meglio e quando invocate la democrazia fate bene ma invocatela in toto la democrazia.

Ieri il cons. Nicolussi citava alcuni articoli della Costituzione. Sono ben lieto quando sento invocare la Costituzione in un modo appassionato quale quello del cons. Nicolussi, ma siamo onesti. Volete parlare di libertà, di democrazia, di difesa della Costituzione soltanto per quelle parti che vi convengono, bisogna accettarla in toto la Costituzione e battersi per farla realizzare e per l'Alto Adige e per l'Italia. Avete le forze in Parlamento anche voi che si sono ben guardate tante volte dall'alzare una voce contro certe misure anticostituzionali di passati governi.

Non ho mai sentito l'on. Tinzi, l'on. Guggenberg, il sen. Raffeiner prendere la parola e parlare contro le sparatorie nelle campagne per la difesa della libertà che molte volte gli organi di polizia mettevano sotto i piedi, ecc., e invece bastava che tirasse un alito di vento un po' più forte in Alto Adige e le parole indignate di qualche Parlamen-

tare non mancavano. Ora siamo onesti: la Costituzione deve essere uno strumento di difesa e di progresso democratico e sociale non soltanto per i sudtirolesi ma per tutti, e allora battiamoci in senso unitario intanto, per accettarla la Costituzione e poi nei limiti delle nostre forze per realizzarla. E in questa maniera ci intenderemo meglio.

E adesso, scusatemi, veniamo ad alcune questioni del bilancio. Si è irriso alla pretesa dell'opposizione che ha sollevato per una ennesima volta la questione della mancanza del programma. All'inizio di questa legislatura abbiamo chiesto e chiediamo un programma quadriennale di tanti anni quanto dura la legislatura, un programma definito a grandi linee che ci dica: nel settore dell'industria, nel settore dell'agricoltura, nel settore della montagna, nel settore dell'assistenza sociale intendiamo fare questo con i mezzi che prevediamo di avere a disposizione.

Non andare avanti alla giornata quando il problema ci si presenta, così. Idee abbastanza chiare che potranno essere modificate nel corso degli avvenimenti futuri, però programma che ogni Giunta Regionale degna di questo nome dovrebbe avere. Si è detto che non occorre, il programma c'è, diceva il collega Salvadori, non occorre praticamente, che cosa venite a chiedere?

Poi lui nel parlare di tanti problemi relativi a certi settori economici, ha fatto presente che finora è stato fatto quello che si poteva fare, forse il massimo, si è dato fondo al massimo delle possibilità, però nel contempo ha aggiunto tutta una serie di necessità e di problemi non soluti che devono essere affrontati e risolti, il che dimostra come la nostra richiesta di elaborazione di un programma sia più che giustificata. Se è vero, che ci sono queste necessità; che esiste la necessità di questi interventi, se occorre andare incontro a questa categoria o a quell'altra, se occorre affrontare questo problema o questo altro problema, se finora non è stato fatto e nessuno ci ha detto se verrà fatto, perchè nella relazione scritta non si trova, ecco la necessità che queste cose vengano previste e precisate, almeno a grandi linee, che vengano presi impegni su cui possa discutere il Consiglio Regionale e il programma fatto. Mi pare che lo stesso cons. Salvadori, che è stato un po' una delle punte di dia-

manente della critica alla critica dell'opposizione, abbia dimostrato la giustezza e la fondatezza della nostra richiesta.

Del resto lo avete lasciato capire anche attraverso altri interventi interessanti. Quindi il programma non lo si può fare prima ancora perchè fra i due partiti di maggioranza non sono intervenuti accordi, lo si faccia in un secondo momento, ma lo si faccia presto; ma una linea di questo genere deve essere pur definita. Diceva la cons. Lorenzi ieri con la sua vèrve abituale: il programma c'è, l'ho visto io, perchè sono a contatto dell'Assessore Bertorelle e dell'Assessore Turrini! Ma, scusate, è diventato l'oggetto misterioso che può fare la fortuna di Telematch questo programma, che solo la dott. Lorenzi e il dott. Turrini e l'avv. Bertorelle conoscono? Ma andiamo da Enzo Tortora e lo affidiamo a lui: nessun italiano, ad esclusione di questi tre, riuscirà ad indovinare l'oggetto misterioso. Ma facciamo della diplomazia segreta? Piani segreti? Piani K?

Non scherziamo, signorina Lorenzi! Capisco che nel criticare la critica dei critici si possa andare oltre, ma non arrivare a queste conclusioni, che sono delle barzellette. Non entro nella disputa a proposito della signorina Lorenzi se l'Assessorato Bertorelle deve essere l'Assessorato delle minestre o l'Assessorato benemerito degli impianti igienici e sanitari. Non entro in questa disputa, non entro neanche nella polemica fra Ceccon e la dottoressa stessa, il quale Ceccon deve ammettere — troppa grazia — persino i viaggi per il Trentino è stato invitato a fare con la signorina Lorenzi (*ilarità*), guardi che un regalo del genere nessuno lo ha mai ricevuto in otto anni! (*ilarità*) E' un uomo troppo fortunato il dott. Ceccon e c'è già qualcuno che è mosso da un sentimento di invidia...

Quindi programmi, non oggetto misterioso, non diplomazia segreta, non piano K, ma un programma semplice e chiaro su cui si possa discutere! Il rag. Andreolli mi ha cortesemente risposto sulla questione sollevata da me relativa all'art. 63 dello Statuto, cioè sulla necessità della modificazione dei 10 cts. aggiornando i 10 cts. nel 1948 al valore della lira attuale.

Penso che si farebbe presto ad arrivare a 20 centesimi come limite massimo, e poi la Regione

potrebbe, entro questo limite dei 20 centesimi, operare con una sua legge nel senso di aumentare gli introiti. Anche se ci viene diffalcato questo maggiore introito dallo stato nelle trattative per l'articolo 60, sostengo che è sempre un guadagno per lo Stato, perchè sono sempre gli idroelettrici che devono pagare di più, cioè devono lasciare una parte, non troppo rilevante, degli utili molto buoni che hanno qui nella nostra Regione circa lo sfruttamento delle concessioni e degli impianti che esistono.

Il cons. Andreolli in argomento dice di no, non facciamo perchè non è opportuno, perchè altrimenti gli idroelettrici che hanno le concessioni non costruiranno e non saranno indotti ad accelerare la costruzione di nuovi impianti perchè se devono pagare altri 400 milioni, con gli oneri che hanno qua e là può darsi che questa necessità di questa corsa alle costruzioni di nuovi impianti venga per lo meno frenata e questo va a svantaggio della nostra produzione nazionale e di tante altre cose.

Questo sarebbe un ragionamento valido, secondo me; se gli utili degli idroelettrici della Provincia di Bolzano fossero sul filo fra l'utile e la perdita, fosse a metà strada, ma siamo ben lontani. Oggi gli investimenti in campo idroelettrico, che ne dicano certi tecnici idroelettrici quando vengono da noi e piangono miseria, è la loro professione e devono farlo, è uno degli investimenti più sicuri ed utili, perchè naturalmente la richiesta aumenta e l'offerta è ancora relativa e l'energia elettrica che si produce può essere venduta bene anche con i prezzi attuali. Poi gli investimenti per produrre nuova energia elettrica sono investimenti sicurissimi perchè quella produzione, anche se costerà un tanto al KW, sarà comunque una produzione che andrà a buon fine nel senso che la vendita è assicurata a prezzi elevati. Poi teniamo conto anche che la costruzione di impianti non è totalmente a carico delle società, perchè ricevono dei buoni contributi. Basta andare a vedere il bilancio della Cassa di conguaglio per vedere i miliardi che sono stati erogati ad aziende in certi settori italiani e a favore di quali società per la costruzione di impianti idroelettrici, se pensiamo che non è totalmente a carico delle società idroelettriche la costruzione degli impianti, dobbiamo constatare che

l'utile è rilevante. Ma non sono io, queste potrebbero essere speciose questioni di propaganda comunista, vi leggo la « Stampa » del giorno 17 marzo 1957. Guardate: « Rassegna delle borse - La scorsa settimana abbiamo accennato al contegno del comparto elettrico e a qualche novità che faceva lievitare i titoli del gruppo Edison. Infatti martedì di questa settimana sono state pubblicate le condizioni sotto le quali un vasto movimento finanziario prenderà via di consistenza. La Dinamo oltre al dividendo di 130 lire per azione, aumenterà il capitale in via gratuita da 16 a 18 miliardi mediante assegnazione di una azione ogni otto possedute. La Emiliana, oltre alle 130 lire di dividendo, aumenterà il capitale in via gratuita da 8 a 9 miliardi assegnando una azione ogni 8 possedute. La Subalpina, oltre alle 130 lire di dividendo, aumenterà gratuitamente il capitale da 5 a 6 miliardi assegnando una azione ogni 5 possedute. Le Officine Elettriche Genovesi, oltre alle 130 lire di dividendo aumenteranno gratuitamente il capitale da 22 a 25 miliardi elevando il valore nominale delle azioni da 2250 a 2500 lire e ulteriormente da 25 a 35 miliardi il capitale mediante emissione di azioni a pagamento in ragione di 2 azioni ogni 5 possedute a condizioni particolari.

Basta elencare queste decisioni dei consigli di amministrazione per comprendere perchè il mercato borsistico le abbia accolte con una ondata di euforia, attesa la particolare situazione tecnica in cui si trova il mercato borsistico causa i noti provvedimenti fiscali, non si può davvero parlare di fattore speculativo come causa del movimento, bensì di vera e propria rivalutazione. Il livello valutativo di tutto il settore elettrico è salito di una quota percentuale mantenuta per ora entro i limiti della più stretta prudenza ma assisa sulla base di una granitica realtà. Infatti l'industria elettrica è fra quelle che dispongono di un avvenire quanto mai promettente in quanto la richiesta di energia è costante e le fonti di approvvigionamento andranno man mano ampliandosi ».

Questo scrivono i massimi finanziari idroelettrici attraverso la « Stampa ». Quindi non abbiamo preoccupazioni che un onere di 400 milioni possa frenare la Edison, la Montecatini e altre società nella corsa verso utili investimenti. C'è di più,

quando uno ottiene una concessione ad un bel momento deve, a sensi dell'art. 40 del testo unico sulle acque ed impianti idroelettrici, deve anche stipulare il disciplinare, il quale disciplinare della concessione deve stabilire fra le altre cose, non solo il termine entro il quale devono essere effettuate le espropriazioni per la costruzione dell'impianto, ma anche il termine di inizio ed ultimazione dei lavori e l'utilizzazione delle acque.

Ammesso anche che al Ministero dei Lavori Pubblici ci siano anche molti tifosi delle società idroelettriche, dato e non concesso che al Ministero dei lavori pubblici ci sia qualche funzionario che casualmente è favorevole alle società idroelettriche e così al Genio civile, dato e non concesso che qualcuno di questi esista, e quindi si possa verificare anche per qualche società qualche condizione di tolleranza in questi disciplinari, tuttavia guardate che non è facile per una società tirare troppo alle lunghe quando ha una concessione. Potrà estendere di qualche anno, ci potrà essere una tolleranza di qualche anno, ci sarà un gruppo di lavori ecc. ma ad un bel momento la concessione o è utilizzata o decade.

State pur certi quindi che questa concessione sarà sfruttata, perchè oggi è uno dei settori dove più si può guadagnare e con l'aria che tira in campo economico, parlate pure di mercato europeo, fate quello che volete, la produzione e la vendita di energia elettrica è un settore in Italia dei più favorevoli. Ed allora non abbiamo l'art. 10 che è rimasto inoperante? più regalo di così agli idroelettrici locali?!

L'art. 63 parla di dieci centesimi, questi dieci centesimi sono stati stabiliti nel 1948, abbiamo timore di aggiornarli?! Le tariffe del 1948 non sono quelle di oggi, non dico che sono state molto aggiornate al valore della lira, però sono state abbastanza aumentate. Ed allora abbiamo timore di stabilire un maggior onere di 300 o 400 milioni a carico degli idroelettrici quando nella peggiore delle ipotesi li risparmierà lo Stato? Se li risparmia lo Stato meglio che li risparmi lui e non la Edison o la Montecatini. Quindi non avrei timore di trovare la forma per chiedere la modifica dell'art. 63 perchè sotto ogni aspetto è conveniente, se non direttamente per noi, almeno per lo Stato.

Ultima cosa: la questione sollevata ieri dallo ing. Pupp. Sono stato lieto delle dichiarazioni del Presidente della Commissione delle finanze, il quale obiettivamente ha difeso l'operato e anche l'onorabilità dei Consiglieri che fanno parte della Commissione delle finanze. Parlo di onorabilità, perchè se dovessimo seguire per sillogismi il ragionamento dell'ing. Pupp, noi dovremmo arrivare a questo. — Ne parlo in seduta pubblica perchè ne è stato parlato in seduta pubblica; è bene argomentarci sopra — i Consiglieri tirano alle lunghe, 18 riunioni, perchè vogliono guadagnare. Capito? Più sedute ci sono, più gettoni di presenza e quindi come si devono classificare Consiglieri di questo genere?

L'ing. Pupp non ci ha classificati, ma non occorre che ci classifichi per arrivare a capire a che cosa lui vuole alludere. Ora l'ing. Pupp parla con la mentalità del parvenu, mi permetta, sono i ragionamenti del parvenu, l'uomo che prima vedeva il denaro come tutti i lavoratori dell'Alto Adige e oggi ne vede di più e si permette di dare lezioni di morale a 16 Consiglieri regionali che, bene o male, fanno il loro dovere, che cercano, perlomeno dal momento che sono anche non solo mandati qui dal mandato elettorale e dal momento che sono anche pagati, cercano di fare bene o male il loro dovere studiando le questioni, cercando di affrontarle e cose di questo genere. Credo che i Consiglieri dell'opposizione e degli altri gruppi, tutti, non in maggioranza o in minoranza, abbiano dimostrato nel corso di questi anni questo spirito e non abbiano su questo piano bisogno delle lezioni dello ing. Pupp. E se vuole darci delle lezioni relativamente al modo poco serio con cui qualcuno esplica il suo mandato, queste accuse le ritorco su di lui.

Più di una volta egli ha dimostrato di non saper neanche leggere le leggi regionali e provinciali, di non saper interpretarle come Presidente della Giunta Provinciale e più di una volta nel futuro lo dimostreremo. Ebbene, almeno impari queste cose, cioè se ha avuto un mandato, una carica, cerchi di spiegarla lui con maggiore serietà e non venga a dare delle lezioni gratuite a noi e se vuole fare il Catone, il censore, allora cominci nell'Amministrazione provinciale di Bolzano a fare il censore su come si spendono certi mezzi, su come si

comportano certi funzionari, su come si agisce certe volte nell'amministrazione, all'insaputa certe volte dell'ing. Pupp e della Giunta Provinciale. Cominci a fare opera di moralizzazione lì che ce n'è bisogno e riprenderemo il discorso al prossimo bilancio provinciale. Lì ce n'è più bisogno che non venire a dare lezioni gratuite ed ingiuste ai consiglieri della Commissione delle finanze.

DIETL (S.V.P.): Ich werde zur Bilanz sprechen und glaube, dass bei der Debatte über den Haushaltsvoranschlag auch gewisse Dinge mitgesagt werden müssen, weil wir seit dem Inkrafttreten des Autonomiestatuts nur auf Grund gewisser Voraussetzungen überhaupt in der Lage sind, diese Haushaltsdebatte hier abzuführen, eine Erkenntnis, die nicht aus dieser Debatte herrührt, sondern aus den vier Bilanzdebatten der alten Legislatur von 1952 bis 1956. Wir haben feststellen müssen, dass in diesem Zeitraum gerade anlässlich der Bilanzdebatte von der anderen Seite fast ausschliesslich politische Themen behandelt wurden, die Frage unseres Südtirol und unserer Volksgruppe, also eine Frage, die ausschliesslich nur einen Teil der Region, die Provinz Bozen, betrifft.

Andererseits mussten wir feststellen, dass, soweit es sich um Probleme technischer Natur handelte, hier vorwiegend Themen behandelt wurden, die mehr die Provinz Trient betrafen. Das Ergebnis dieser Diskrepanz, wenn ich es so nennen kann — und diese Entwicklung musste von Jahr zu Jahr in steigendem Ausmass festgestellt werden —, glaube ich darin zu sehen, dass wir auf Grund dieses unbefriedigenden Zustandes Gefahr laufen, dass die Regionalautonomie in absehbarer Zeit in zwei Teile auseinanderklaffen könnte, dass also das Experiment, das man im Jahre 1948 gemacht hat und von dem wir glaubten, dass es auch unser Problem regeln würde, dass dieses Experiment, weil nicht erfüllt wurde, was man uns zugesagt hat, zum Scheitern verurteilt sein könnte.

Bevor ich zu gewissen Dingen, die hier ausgesprochen werden müssen und die die Vorgeschichte des Autonomiestatuts betreffen, Stellung beziehe, halte ich es jedoch für notwendig, als bäuerlicher Vertreter mit einigen wenigen Worten auf gewisse Kritiken einzugehen, die von verschiedenen Seiten gemacht wurden. Ich behalte mir vor, in einem

späteren Zeitpunkt, sobald wir bei den einzelnen Kapiteln angelangt sein werden, zu einzelnen Punkten, sofern dies notwendig sein sollte, noch Stellung zu nehmen.

Hier möchte ich zunächst in grundsätzlichen Ausführungen allgemeiner Natur Stellung nehmen, weil ich kaum Gelegenheit haben dürfte, bei den einzelnen Kapiteln dies zu sagen. Da erkläre ich von vorneherein, wie ich es auch früher schon des öfteren getan habe, dass wir die Wirtschaft als ein Ganzes sehen, dass es also wenig Sinn hat, wenn, wie es von verschiedenen Seiten und besonders vom Vertreter der Liberalen gemacht wurde, man sich zu einer Art Amtsverteidiger eines Sektors aufspielt, denn die Wirtschaft, ich kann dies nur wiederholen, ist ein Ganzes. Es stimmt auch nicht, dass die Landwirtschaft den Löwenanteil davon hat, dass für die Landwirtschaft Förderungsmaßnahmen getroffen werden, die weit über ihre Bedeutung hinausgehen. Dazu hier nur einige Feststellungen.

Es ist einmal nicht wahr und eine Täuschung, wenn man glaubt, dass die Lire 1.550.000.000, die im Haushalt unter dem Assessorat für Landwirtschaft und Forstwesen aufscheinen und 27.70 % der Bilanz ausmachen, der bäuerlichen Bevölkerung als solcher zufließen. Es scheinen hier ja auch die L. 180.000.000 für die Regionalforste auf, die ja gewiss nicht als Förderung der Landwirtschaft aufgefasst werden können; als Gegenposten haben wir hier ja auch Lire 440.000.000 an Einnahmen.

Weiters, um nur die wichtigsten Posten aufzuzählen, scheinen in dieser Summe ca. 600 Millionen für Wildbachverbauung und Aufforstung auf, also ebenfalls Massnahmen allgemeiner Natur und im öffentlichen Interesse, die von grösster Bedeutung für jeden Wirtschaftszweig und für die ganze Region sind. Somit verbleiben für die Landwirtschaft schon viel weniger als 20 % und weniger als eine Milliarde. Ein anderer Umstand, der ebenfalls Erwähnung verdient, ist, dass unsere Einnahmen zum grössten Teil aus dem Art. 60 fliessen, wobei bestimmt auch unsere bäuerliche Wirtschaft ihren Teil am Steueraufkommen mitträgt.

Abgesehen vom Art. 60 muss ich aber verschiedene andere Einnahmen, die gerade zu den wichtigsten unserer Regionalbilanz zählen, hier anfüh-

ren. Ich zitiere — abgesehen von den L. 440.000.000 aus den Regionalforsten — noch die Hypothekarsteuer in der Höhe von Lire 425.000.000, dann neun Zehntel der Gebühren für grosse Wasserableitungskonzessionen, das sind 580 Millionen, dann die Steuer auf die in der Region erzeugte Elektroenergie in der Höhe von 560 Millionen.

Abgesehen von den Regionalforsten stammen also Lire 1.565.000.000 aus Erträgen einer Tätigkeit, die, was die Durchführung der Bauvorhaben anlangt, leider Gottes sehr oft notwendigerweise mit der Landwirtschaft in Konflikt kommt: ich beziehe mich hier auf die Elektrobauten. Ich verweise auf die grossen Schwierigkeiten und Schäden — in meiner Heimat im Vinschgau haben wir ja genügend Erfahrungen gesammelt —, die unserer Landwirtschaft durch den teilweisen Entzug der notwendigen Bewässerungsmengen, durch verschiedene Störungen und andere Unzukömmlichkeiten erwachsen.

Es wäre deshalb nur recht und billig, dass ein entsprechender Betrag als Ausgleich für die unvermeidlichen Schädigungen durch die Elektrobauten für die Landwirtschaft ausgeworfen würde.

Ein weiterer Punkt, der vielleicht auch eine gewisse Bedeutung hat, soll hier kurz gestreift werden. Unsere wichtigsten Massnahmen zur Förderung der Landwirtschaft sind ja die bekannten Regionalgesetze Nr. 11, 20 und 21, die sich in sehr starkem Ausmasse auch auf andere Sektoren wohlthuend insofern auswirken, als damit das Baugewerbe im weitesten Sinne sowie die Maschinenindustrie wesentlich gefördert werden; dann das Neunzehnergesetz, das Bewässerungsgesetz, wodurch bedeutende Industrieprodukte Verwendung finden, so dass auch diese Massnahmen wohlthuende Auswirkungen auf andere Sektoren zeitigen. Nebenbei muss darauf hingewiesen werden, dass, zum Unterschied von anderen Wirtschaftszweigen, die Förderungsmassnahmen für die Landwirtschaft ja Angelegenheit der Regionalbilanz sind, während wir z. B. auf dem Sektor des Fremdenverkehrs eigene Institutionen, die Landes-Fremdenverkehrsämter, mit eigener Bilanz und somit eigenen Förderungsmassnahmen haben, ferner auf dem Sektor des Handels und der Industrie die Industrie- und Handelskammern. (Ich möchte, um nicht korrigiert

zu werden, ergänzen, dass der genaue Titel « Industrie-, Handels- und Landwirtschaftskammer » lautet, dass aber die Landwirtschaft bei der gegenwärtigen Lage der Dinge wirklich nicht zufällig nur an letzter Stelle aufscheint). Schliesslich ist das regionale Kreditinstitut zu erwähnen, das auch in weit stärkerem Ausmasse für die Industrie vorgesehen ist.

Mit diesen Feststellungen will ich keine Polemik gegen andere Wirtschaftszweige führen; und ich bin fest überzeugt von der Notwendigkeit, auch die Bedürfnisse anderer Sektoren zu befriedigen. Die Wirtschaft ist, ich kann dies nur wiederholen, ein Ganzes. Aber es geht nicht an, dass man hier mit fadenscheinigen Argumenten aufkreuzt und sich zum Amtsverteidiger anderer Sektoren aufwirft, dass man voll und ganz vergisst, dass in Südtirol und in der Provinz Trient, also in der ganzen Region, die Landwirtschaft wie kaum in einem anderen Gebiete immer noch das wahre Rückgrat der gesamten Wirtschaft ist.

Den besten Beweis dafür, glaube ich, können wir in der Antwort auf die Frage erblicken, was wohl unser Fremdenverkehr wäre ohne die Arbeiten unserer Bauern, die unser Land zu dem gemacht haben, was es jetzt ist. Umgekehrt bin ich auch der erste, der zugibt, dass wir das grösste Interesse am Fremdenverkehr haben, weil da eine Art Wechselwirkung besteht, weil auch die Landwirtschaft aus dem Fremdenverkehr ihren Vorteil zieht und ihren Anteil daran hat. Was wäre ferner der Handel ohne unsere landwirtschaftlichen Produkte, unser Obst, unseren Wein, unser Vieh, unsere Milchprodukte, unser Holz usw., und was wäre die Industrie ohne die Möglichkeit des Absatzes ihrer Erzeugnisse in der Landwirtschaft!

Schliesslich haben wir, wie ich wiederholen muss, den besten Beweis für die überragende Bedeutung der Landwirtschaft in unserem Lande in dem Umstand zu erblicken, wie sich die Bozner Messe entwickelt hat, die immer mehr und heute fast ausschliesslich im Zeichen jener Produkte steht, die der Landwirtschaft dienlich sind. Zu denken gibt auch eine andere Tatsache, dass nämlich gerade in jenen Staaten, die hoch industrialisiert sind, wie die Deutsche Bundesrepublik, England usw. besondere Massnahmen zugunsten der

Landwirtschaft vorgesehen sind, wahrscheinlich aus der Erkenntnis der Notwendigkeit, sofort an Ort und Stelle Vorsorge zu treffen, weil die Landwirtschaft ungeheuer viel investieren muss, um sich im Existenzkampf zu behaupten, und gerade sie jener Wirtschaftszweig ist, der für die Produkte der Industrie die grössten Absatzmöglichkeiten bietet.

Dies sollen nur einige grundsätzliche Erwägungen sein, die ich hier vielleicht gar nicht angestellt hätte, wenn ich mich nicht zu gewissen absolut einseitigen Stellungnahmen, die hier erfolgt sind, hätte äussern müssen.

Ich möchte im Zusammenhang mit der Bilanz noch zwei Punkte ihrer besonderen Bedeutung wegen hervorheben.

Zunächst einmal den Art. 60, der uns heute über 60 % der Mittel für unsere Regionalbilanz liefert und damit unsere grösste und weitaus wichtigste Einnahmsquelle darstellt. Ich muss hier erklären, dass es nicht angeht, dass wir weiterhin, so wie bisher, die Verhandlungen hinsichtlich des uns zustehenden Anteiles führen. Denn Tatsache ist, dass wir bei einer solchen Art und Weise letzten Endes auf Gnade oder Ungnade dem Wohlwollen dieser oder jener Regierung ausgeliefert sind. Der Einwand, der gemacht wird oder gemacht werden kann, dass, wenn wir uns mit einem fixen Prozentsatz abfinden, es früher oder später einmal dazu kommen müsse, dass wir unseren Aufgaben nicht mehr gewachsen sind, kann deshalb nicht als stichhältig anerkannt werden, weil ja im Zuge der weiteren Uebernahme der uns zustehenden Befugnisse auch dementsprechende zusätzliche Mittel aus dem Staatshaushalt an die Region überwiesen werden müssten. Ich stehe nicht an, hier zu erklären, dass die Erfahrungen, die wir bisher mit der Rezeption des Berggesetzes machen mussten, absolut nicht befriedigend sind.

Ein anderer äusserst wichtiger Artikel ist der, welcher den Provinzen die Anteile an den Steueraufkommen, die der Region auf Grund des Art. 60 zufließen, zuweist. Hier muss ich etwas weiter ausholen und möchte auf folgendes hinweisen. Genau so wie damals im Jahre 1948 der Art. 14 als eine Art Ersatz — ein magerer Ersatz fürwahr! — für die

verweigerte Landesautonomie in das Autonomiestatut aufgenommen wurde, so war der Art. 70 dazu angetan und vorgesehen, dem Lande die für die Ausübung der Verwaltungsbefugnisse, die auf Grund des Art. 14 übertragen werden sollten, notwendigen finanziellen Mittel zu sichern. Wir müssen aber feststellen, dass, genau wie es uns mit dem Art. 14 ergangen ist, den durchzuführen man jahrelang nicht ernstlich willens war — und er hätte hier von der Region durch Initiative der Mehrheitspartei durchgeführt werden müssen — auch der Art. 70 zu dieser kümmerlichen Rückwärtsentwicklung geführt hat, so dass wir heute an dem Punkt angelangt sind, dass die Provinz weniger als 5 % des Haushaltes aus diesem Artikel bezieht.

Zum Beweis, dass die ursprüngliche Absicht die war, die Mittel der Region in überwiegendem Ausmasse im Wege dieses Artikels den Provinzen zuzuführen, ist auch noch folgender Umstand anzuführen. Die Provinzen haben auf Grund des Autonomiestatuts nur bestimmte fixe Einnahmen. Sie haben also keinen Spielraum, keine Möglichkeit, sich irgendwie innerhalb einer gewissen Grenze zu bewegen, dies umso weniger, als ja die Provinzen in sehr hohem Masse für obligatorische Ausgaben aufkommen müssen, so dass ihre Bilanz sehr eingeschränkt ist.

Hier sollte, dem Wunsche des Gesetzgebers entsprechend, der Art. 70 eine Art Ventil sein, er sollte die Möglichkeit schaffen, nicht 100 oder 200 Millionen, sondern einen sehr hohen Prozentsatz der Einnahmen aus dem Art. 60 den Provinzen direkt zu übergeben. Ich glaube, dass der Zeitpunkt gekommen ist, wo wir entschiedener als bisher die Forderung stellen müssen, dass auch dieser Artikel Verwirklichung finde, wenn ich auch der erste bin, der zugibt, dass im Rahmen der gegenwärtigen Bilanz leider kaum grosse Möglichkeiten bestehen.

Ich halte es aber doch für angebracht, schon jetzt hier in der Generaldebatte einen Vorschlag zu machen. Wir haben seit Jahren für den Bau des Regionalpalastes Gelder auf die Seite getan. Wir sollten jetzt diese Gelder in Form einer Uebergangslösung über den Art. 70 den Provinzen heuer zur Verfügung stellen, denn es geht bei der Lage der Dinge, glaube ich, fürwahr nicht an, dass wir

nach allem weiterhin bereit und entschlossen sein sollen, dafür zu stimmen, dass der Regionalpalast gebaut wird. Ich mache da sofort einen konkreten Vorschlag. Man kann ohne weiteres eine ähnliche Regelung finden, wie sie für unsere Sitzungslokale in Bozen gefunden worden ist. Man gebe diese Gelder über den Art. 70 den beiden Provinzen. Die Provinz Trient soll den Palast bauen, die Region soll ihn in Miete nehmen.

Nach der Entwicklung, die wir bisher feststellen mussten, nachdem über acht Jahre lang unsere wichtigsten Forderungen keine oder nur in unwesentlichen Punkten Erfüllung gefunden haben, kann man von uns nicht mehr verlangen, dass wir dazu unsere Zustimmung geben.

Nur wenige Worte zum Art. 14, denn hier habe ich meinen Standpunkt ja schon wiederholt präzisiert. Ich bin damals bei meiner Forderung nach Durchführung des Art. 14 in erster Linie von wirtschaftlichen Erwägungen ausgegangen, weil ich mir der wesentlichen strukturellen Verschiedenheiten beider Provinzen bewusst war, wonach es letzten Endes zum Vorteil beider Provinzen gereichen müsste, diesen Artikel durchzuführen, abgesehen davon, dass wir ja auf Grund des Autonomiestatus, das auf dem Pariser Vertrag fusst, das Recht dazu hatten und weiter haben.

Ich habe auch immer wieder den Standpunkt vertreten, dass die Frage des Art. 14 auf regionaler Ebene hätte gelöst werden müssen und dass es hier des Beweises des guten Willens seitens der Mehrheit bedurft hätte, uns in dieser Forderung, die wir zu Recht stellen können und weiterhin stellen werden, Gerechtigkeit widerfahren zu lassen. Man hat den anderen Weg beschritten. Man hat jahrelang die Sache ruhen lassen, man hat unsere Wünsche und unsere Forderungen abgetan und dann die Ausflucht über den Verfassungsgerichtshof gesucht.

Ich wiederhole hier nochmals meinen Standpunkt, dass es sich dabei nicht allein um eine juristische Frage handelt, sondern dass die politische Seite dieser Frage von viel grösserer Bedeutung ist und wir uns deshalb mit diesem Zustand auf keinen Fall abfinden können. Als ich damals im Dezember 1955 diesen Standpunkt vertrat, hat man Aergernis gerufen und mich der Ungesetzlichkeit

bezichtigt, während nur wenige Monate später von den anderen Bänken, und zwar gerade von der rechtsradikalen Seite, ein ähnlicher Standpunkt vertreten wurde. Ich glaube, es kann nicht schaden, wenn man diese Aeusserungen, die vom RR. Mito in der Sitzung vom 20.6.1956 gemacht wurden, hier in diesem Zusammenhang wiederholt: « Non è un problema, questo, che possa essere risolto in sede giurisdizionale; perchè anche la Corte Costituzionale si troverebbe in serio imbarazzo a dare la risposta e comunque la risposta che darebbe la Corte Costituzionale riguarderebbe questo particolare progetto e non certamente la portata ed il limite dell'applicazione dell'art. 14, che si possono definire soltanto in sede politica e non giuridica ».

Dies also die Stellungnahme eines Abgeordneten der italienischen Volksgruppe, die auch ein Beweis dafür ist, wie richtig meine damalige Stellungnahme war. Es ist wohl begreiflich, dass diese meine Stellungnahme den Unwillen gewisser Kreise hervorrufen musste, denn wäre die Auslegung richtig, dass auch in dieser eminent politischen Frage der Verfassungsgerichtshof allein mit juristischen Kriterien zu entscheiden hat, dann wäre für uns Tür und Tor weiterhin versperrt.

Deshalb können wir uns unter keinen Umständen mit dieser Regelung einverstanden erklären und müssen weiterhin darauf pochen u. daran festhalten, dass der Art. 14 ein Politikum ist, so wie wir auch keinesfalls mit der Auslegung, die in der Antwortnote der italienischen Regierung auf die österreichische Note enthalten ist, einverstanden sind, so als ob der Art. 14 keinerlei Beziehung zum Pariser Vertrag hätte. Durch die ganze bisherige Entwicklung im negativen Sinn ist leider Gottes klar geworden, dass, wenn man nicht im letzten Augenblick — und es ist nicht mehr viel Zeit zu verlieren — entsprechende Massnahmen ergreift, die Dinge sich dann anders gestalten müssen, anders gestalten in dem Sinne, dass wir, wie es unser Wahlprogramm war, entschiedener darauf hinarbeiten, dass wir zu unserer Landesautonomie kommen. Dies ist bedauerlich, denn wir haben das grösste Interesse und Verständnis dafür, dass auch das Trentino seine Autonomie hat. Jedoch geht es nicht an, dass gerade der ausschlaggebende Teil seiner Führung in einer Haltung verharret, die nach

8 Jahren zu dieser Ausweglosigkeit geführt hat. Es ist dabei leider immer so, dass letzten Endes das Volk dann die Folgen davon tragen muss. Ich wiederhole nochmals, weil es sich um einen ungeheuer wichtigen Punkt handelt, dass wir unbedingt auf dem politischen Charakter des Art. 14 bestehen müssen, dass wir die Auslegung der italienischen Note hinsichtlich des Art. 14 vollkommen ablehnen müssen, wobei wir hier feststellen, dass die Lösung des Art. 14 auf regionaler Ebene, wie es hätte sein sollen, nicht erreicht wurde, weil auf Seiten der führenden Mehrheitspartei der Wille fehlte und dass es deshalb hoch an der Zeit ist, so oder anders sich zu entscheiden, denn sonst bleibt uns fürwahr kein anderer Ausweg mehr, als entschiedener als bisher im Sinne der Landesautonomie vorzugehen. Schliesslich haben wir dazu das volle Recht, einmal auf Grund des Pariser Vertrages, der die Ausdehnung der Autonomie räumlich eindeutig auf die Provinz Bozen begrenzte und schliesslich auf Grund des Art. 6 der Verfassung, an den wir auch appellieren könnten, der Sondermassnahmen zum Schutze völkischer Minderheiten vorsieht. Als Sondermassnahme kann dabei doch nie und nimmer dieser Zustand angesehen werden, der eine völkische Minderheit durch ein Sonderstatut, das zu ihrem Schutze gegeben werden sollte, der Mehrheit ausliefert.

Vom Gruppenführer unserer Partei wurden eingangs dieser Generaldebatte unsere Forderungen bekanntgegeben, Forderungen, die nicht gerade uralt sind, aber immerhin schon seit Jahren wiederholt und eindeutig formuliert wurden. Ich bin von der Reaktion, die diese Forderungen auf verschiedenen Seiten ausgelöst haben, überrascht; man hat diese unsere Forderungen, die sich absolut im Rahmen der Rechte halten, die uns auf Grund des Statuts zustehen, als eine Art Propagandaschlagerei abgetan, man hat sich so weit verstiegen zu behaupten, wir selbst glaubten gar nicht daran, es wäre uns nur darum zu tun gewesen, wiederum Forderungen anzumelden, um wirtschaftlich etwas herauszuschlagen, und so weiter und so fort. Ich glaube, dass es ein gefährliches Spiel ist, das man hier treibt. Man darf uns nicht in eine Lage bringen, in der wir schliesslich gezwungen werden, Schritte zu unternehmen, die schwerwiegender Natur sind.

Denn was wollten die Redner damit sagen, wenn sie behaupteten, sie glaubten uns nicht, dass wir diese Forderungen ernsthaft vertreten? Sie wollten damit sagen, wir müssten gewisse Folgerungen auf uns nehmen. Und worin bestehen diese Folgerungen? Diese Folgerungen können nur darin bestehen, dass wir aus der Regionalverwaltung austreten. Man soll sich der Schwere der Entscheidung, der grossen Schwierigkeit, die sich für uns daraus ergeben würde, bewusst sein. Gerade von anderen Rednern ist auch darauf hingewiesen worden, dass wir endlich nach jahrzehntelanger Fernhaltung von jeder öffentlichen Tätigkeit die Möglichkeit erhalten haben — was ja auch das Hauptziel für uns als völkische Minderheit war — mit gleichen Rechten und gleichen Pflichten uns an der öffentlichen Verwaltung zu beteiligen. Diese Möglichkeit haben wir auf Grund des Autonomiestatus. Kann man von uns verlangen, dass wir diese Möglichkeit, für unsere völkische Minderheit einzutreten, aufgeben, kann man das verlangen? Es könnte aber, wenn wir weiterhin auf taube Ohren stossen, wenn man uns weiterhin mit solchem Spott begegnet, früher oder später dazu kommen müssen. Was meine Person angeht, glaube ich, ruhig sagen zu können, dass ich es in keiner Weise bereue, diesen Schritt aus innerem Verantwortungsgefühl heraus getan zu haben. Ich möchte aber dennoch im Rahmen dieser Erklärung das Ersuchen richten, endlich ernst zu machen, ehe es zu spät ist und diese Verzögerungs- und Verschleppungstaktik ein für allemal zu beenden.

Es ist nun nicht so, dass wir diese Forderungen nur anmelden und es bei dieser Anmeldung bleibt, dass wir diese Luftballone wieder ablassen. Ich möchte hiefür ein Beispiel bringen. Bei Abschluss der Autonomieverhandlungen Ende Jänner 1918 in Rom haben unsere Vertreter den bekannten Brief geschrieben, worin sie erklärten, in der Erlassung des Autonomiestatuts die Erfüllung des Pariser Vertrages, soweit er die Selbstverwaltung betrifft, zu sehen. Dieser Brief ist in weitesten Kreisen bekannt geworden, er wurde immer wieder zum Anlass genommen, um uns zu sagen, wir hätten kein Recht, gegen die Nichtdurchführung zu protestieren, da wir ja damals einverstanden waren. Im guten Glauben ist diese Erklärung damals abgegeben worden. Acht Jahre sind seither verstrichen und

auf Grund der gewonnenen Erkenntnisse wurde von den damaligen Vertretern die bekannte Erklärung abgegeben, die in den « Dolomiten » vom 16. Februar 1957 veröffentlicht wurde. Diese Erklärung führt unter anderem aus — ich beschränke mich nur auf die wichtigsten Punkte: « Dass heute, 9 Jahre nach Erlassung des Autonomiestatuts, viele der darin enthaltenen Bestimmungen noch nicht verwirklicht wurden, dass eine Reihe von Durchführungsbestimmungen, so z.B. auf dem Gebiete der Schule, der Volkswohnungen, noch immer ihrer Erlassung harren, dass der Art. 14, der die Verwaltungsteilung festlegt und den Grundpfeiler der Provinzselbstverwaltung bildet, nicht durchgeführt wurde, das konnte doch zu jener Zeite niemand annehmen.

Dies umso weniger, als gerade damals von staatlicher Seite an uns die Aufforderung erging, umgehend Vorschläge für die Durchführungsbestimmungen einzureichen. Das Autonomiestatut muss daher in wichtigen Teilen als nicht durchgeführt und der Pariser Vertrag kann schon aus diesem Grunde nicht mit dem Erlass des Statuts einfach als erfüllt betrachtet werden ». Aus dem Text und der Art, wie diese Veröffentlichung erfolgt ist, ist klar herauszulesen — und dafür bürgen auch die Namen jener, die diese Erklärung unterschrieben haben und deren konziliante Haltung und Abneigung gegen alle übertriebenen Forderungen allgemein bekannt ist —, dass unsere Vertreter diesen Schritt schweren Herzens zwar, aber in der Erkenntnis getan haben, dass der gute Glaube, den man damals entgegengebracht hatte, schlecht vergolten worden ist. Es soll hier klar gesagt werden, dass es nicht angeht, dass die Mehrheit ihre Machtposition weiterhin ausnützt und geltend macht, dass im Regionalausschuss oder anderswo alles weiss Gott wie reibungslos funktioniert, nur deshalb, weil wir in der Minderheit sind und folglich in vielen Fragen geringerer Bedeutung nachgeben müssen. Es geht auch nicht an, dass man weiterhin mit juristischen Spitzfindigkeiten an der Grundfrage unserer völkischen Existenz, der Sicherung der Volksgruppe in Südtirol, herumpraktiziert; man muss endlich ernsten Willens sein, diese Frage zu regeln. Und es geht auch nicht an — und ich hätte dieses Kapitel nicht berührt, wenn nicht von verschiedenen Seiten Aeusserungen gefallen wären,

die uns alle als Volksgruppe und in erster Linie unsere Führer für Handlungen von Unbesonnenen insgesamt verantwortlich machen möchten —, dass man uns in der öffentlichen Meinung und in der Presse in jeder Weise heruntersetzt und unsere Forderungen damit entwerten will. Die Zeit ist jetzt noch nicht da, um dazu eingehend Stellung zu nehmen.

Wir haben volles Vertrauen in die Justiz, und wenn wir einen Wunsch aussprechen, dann nur den einen, dass die Zeit des Wartens bald zu Ende sein, dass die Frage bald eine Regelung finden möge. Es muss aber hier erwähnt werden, dass in der ersten Phase der Entwicklung die Dinge auch wieder mit einer gewissen Absicht künstlich aufgebauscht wurden, wie es gerade von verantwortlicher Seite nicht hätte geschehen dürfen. So hat am 21. Jänner 1957 ausgerechnet das Innenministerium mit einem « comunicato urgente » die Aufdeckung der Sprengstoffattentäter urbi und orbi kundgetan und dabei sogar Personen als Schuldige genannt, die man 2,3 Tage nachher wegen erwiesener Unschuld aus der Haft entlassen musste. Man hat ihnen die Ehre genommen, aber nichts dazu getan, um den Schaden, den man ihnen mit dieser Art Sondermeldung zugefügt hatte, wieder gutzumachen. In diesem Zusammenhang noch ein anderer Punkt. Es war ausgerechnet das offizielle Parteiorgan der D.C. in der Region, der « Adige », der in seiner Ausgabe vom 6. Februar 1957 auf der ersten Seite in grosser Aufmachung die Greuelnachricht verbreitete, dass Südtiroler den Plan gehabt hätten, beim Besuch des Staatspräsidenten in Bozen den Waltherplatz mit Hagelabwehrraketen zu beschiessen. Mit solchen Verleumdungen wird gegen uns vorgegangen!

Muss man nicht eine gewisse Absicht darin sehen, wenn dann sogar der Herr Amerigo Finato hergeht und ein Telegramm an den Staatspräsidenten schickt? Nicht zufällig hat man die Person des Staatspräsidenten hierzu verwendet, jene Person, die den Staat als solchen in seiner Spitze verkörpert. Man möchte darüber lachen, aber ähnliche Fälle haben sich zu sehr gehäuft und wir haben zu oft feststellen müssen, dass gerade von hier aus mit Massnahmen vorgegangen wird, die auf weite Sicht allen nur zum Nachteil gereichen müssen und ein gedeihliches Nebeneinanderleben unmöglich

machen. Und dann gehen diese Leute her und wollen uns Lehren erteilen über die Demokratie, uns, die wir seit Jahrhunderten voll demokratisch waren, weit demokratischer jedenfalls als die Bevölkerung vieler anderer Gebiete. Wenn wir heute zur Einheitspartei stehen müssen, dann gerade aus dem Grunde, weil uns von der anderen Seite nicht das gegeben wird, was uns zusteht, weil wir uns weiterhin und in steigendem Ausmasse bedroht fühlen. Ich bin der erste, der froh wäre, wenn unsere völkische Existenz gesichert wäre und das freie Spiel der politischen Kräfte sich ungestört entfalten könnte. Bei der Lage der Dinge heute ist es aber so, dass unsere Existenz weiterhin gefährdet ist. Die übernommenen Verpflichtungen wurden nicht erfüllt, es herrscht immer noch dieser kleinliche Geist, der Geist der Fahnenprozesse z.B., wenn irgendwo Tiroler Fahnen gehisst werden: jede Kleinigkeit wird zu einem Politikum gemacht.

Eine andere Bedrohung unserer Existenz besteht darin, dass bei dem grossen Bevölkerungsüberschuss, den wir in Südtirol haben, unser Volk Gefahr läuft, im eigenen Land keine Arbeitsmöglichkeit mehr zu finden. Ich spreche hier ebenfalls aus Erfahrung. Nehmen wir den oberen Vintschgau her, wo die Leute zu Hunderten in die Schweiz auswandern müssen, nehmen wir die abgewanderten Kohlenbergwerksarbeiter her, und fragen wir uns, wer von ihnen in den Arbeitslosenlisten geführt wurde. Dies beweist wiederum den Unterschied zwischen der Theorie auf der einen Seite und der Praxis auf der anderen Seite. Was den Volkswohnbau betrifft: Warum ist es nicht möglich, entsprechende Massnahmen zu treffen, damit auch unsere Bevölkerung daran Anteil hat? Hier auch ein klares Wort zu den Sonderwettbewerben: Uns ist nicht geholfen damit — und ich habe dies dem Herrn Unterstaatssekretär Russo in Bozen gesagt — wenn Sonderwettbewerbe ausgeschrieben werden für die Aufnahme bei der Quästur oder, wie heute im «Alto Adige» steht, für die Aufnahme von sechs Richteramtsanwärtern und 22 Gerichtskanzlisten. Damit ist uns wenig gedient, weil wir jahrzehntelang von jeder öffentlichen Tätigkeit ausgeschlossen waren und deshalb heute zu wenig Fachleute besitzen, um auch diese Stellen besetzen zu können. Wir sind überhaupt

nicht sehr interessiert an dem Zutritt zu öffentlichen Aemtern, wie die Quästur usw.

Wenn man den guten Willen beweisen will, gebe man uns Sonderrechte im Rahmen des Eisenbahn-, Post- oder Strassensektors, und es werden sich Bewerber in grosser Zahl melden. Wenn man es mit dem Minderheitenschutz ernst meint, gebe man uns die Klausel, dass die Leute im eigenen Lande als völkische Minderheit bleiben können. Es geht aber nicht an, dass man ausgerechnet nur auf solchen Sektoren Sonderwettbewerbe ausschreibt, von denen man auf Grund der bisherigen Entwicklung im vorhinein weiss, dass sich keine Bewerber melden werden, weil wir, die wir jahrzehntelang von den öffentlichen Diensten ausgeschlossen waren, eben das Menschenmaterial nicht haben, um dann zu behaupten, man hätte alles getan, die Südtiroler wären aber nicht interessiert. Ich wiederhole nochmals: Wenn man wirklich den guten Willen hat, dann beginne man bei der Post, bei der Eisenbahn, bei der Strassen-, der Forstverwaltung usw. und man wird sehen, wie viele sich bewerben. Schrittweise werden wir dann auch für die anderen Zweige das notwendige Menschenmaterial haben.

Es wurde uns dann auch von verschiedener Seite gesagt, wir wären nicht vertrauenswürdig, man könne unsere Wünsche nicht berücksichtigen und uns nicht mehr geben, weil wir das entgegengebrachte Vertrauen nicht verdienen. Hier nur eine Frage. Wir haben jetzt seit 8-9 Jahren in den meisten Gemeinden Südtirols deutsche Bürgermeister und deutsche Gemeindeverwaltungen, wir haben einen mehrheitlich deutschen Landesausschuss: Welche Unkorrektheit kann uns dabei vorgehalten werden, die wir begangen hätten? Haben wir uns nicht an unsere Verpflichtungen als Staatsbürger gehalten, die sich sehr wohl bewusst sind, dass ihnen neben den Rechten — die uns leider Gottes sehr oft noch vorenthalten werden — auch die Pflichten erwachsen? Herr RR. Arbanasich hat bemerkt, man wisse eigentlich nicht recht, wie man mit uns umgehen solle, man könne uns nicht vertrauen, denn unsere Forderung nach Selbstverwaltung, nach der Landesautonomie, könne gleichbedeutend sein mit der Forderung des Selbstbestimmungsrechtes, unsere Forderung, dass Oesterreich als Vertragspartner sich für uns einsetze, könne

gleichbedeutend sein mit Anschluss. Darauf ist nur zu antworten: Wir sind uns sehr wohl bewusst, dass auch eine völkische Minderheit Opfer auf sich nehmen muss, wenn es darum geht, einer grossen Sache wie dem europäischen Gedanken zu dienen.

Das haben wir jetzt viele Jahre hindurch bewiesen, und gerade die Forderung der acht Punkte hat wiederum diesen Beweis erbracht. Es geht aber alles nur bis zu einer gewissen Grenze, und wenn man das, was man uns seinerzeit zugesichert, die feierlichen Verpflichtungen, die man übernommen hat, nicht erfüllt, wenn man mit juristischen Spitzfindigkeiten alles abtut, wenn die Zuwanderung so oder anders weitergeht — und eine Förderung der Zuwanderung besteht auch darin, dass nicht die notwendigen Vorkehrungen und Massnahmen getroffen werden, um unserer Bevölkerung Zugang zu allen Stellen im Lande selbst zu verschaffen, damit sie im eigenen Lande bleiben kann —, dann bleibt uns kaum ein anderer Ausweg, als der, eben weiterzugehen. Deshalb möchte ich wirklich ersuchen, dass man sich endlich der Verantwortung bewusst wird, und dies gilt auch für das Memorandum. Wenn die Antwortnote auf das Memorandum am Schluss ausführt, dass Italien an der Spitze jener Staaten steht, die in der Minderheitenfrage ihre Pflicht erfüllen, dann könnte dies allenfalls als Zukunftsmusik aufgefasst werden.

In der Vergangenheit ist der Beweis dafür nicht geliefert worden. Leider sind auch gewisse Äusserungen, die der Herr Unterstaatssekretär Russo in diesem Zusammenhang bei seinem Besuch in Bozen im vertrauten Kreise getan hat, nicht dazu angetan, in uns die Hoffnung zu erwecken, dass man endlich einen anderen Weg beschreiten will. Wenn sich die Dinge aber nicht bessern, wird auch bei uns einmal der Zeitpunkt kommen, wo wir entschiedener unsere Zielsetzung verfolgen werden und verfolgen müssen. Es trage dann jeder seine Verantwortung. Wir sind uns jedenfalls bewusst, dass wir für eine gute und gerechte Sache eintreten. Es soll dies keine Phrase sein: Es ist jetzt noch an der Zeit, aber bereits höchste Zeit, um Abhilfe zu schaffen.

MITOLO (M.S.I.): La traduzione.

PRESIDENTE: Al traduttore non è stato possibile stenografare tutto quanto è stato detto; per-

chè è un lavoro faticoso, per cui il traduttore ha preso una parte e per darci la traduzione completa ha bisogno di trascrivere dal magnetofono e fare la traduzione, questa potrà essere fatta solo nel pomeriggio.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non potrebbe farci lei stesso la traduzione?

DIETL (S.V.P.): Non parla più nessuno?

PRESIDENTE: Non è iscritto più nessuno, è chiusa la discussione e passerò la parola alla Giunta.

MITOLO (M.S.I.): Domando la parola per mozione d'ordine! Sulla proposta di chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE: Io propongo la chiusura.

MITOLO (M.S.I.): Finchè non avremo avuto la traduzione dell'intervento di Diell.

PRESIDENTE: Se si volesse fare la traduzione nel pomeriggio e se la Giunta fosse d'accordo, si potrebbe in questa ora che ci rimane affrontare un problema che abbiamo da inserire all'Ordine del giorno e un altro problema e discutere quello. Se è utile rimandare la traduzione al pomeriggio.

DIETL (S.V.P.): Per non fare difficoltà farò la traduzione, perfetta nel senso, non nelle parole. Per la prima parte il traduttore la può fare lui. *(Si traduce)*.

PRESIDENTE: Il cons. Diell mi aveva pregato se era possibile rimandare al pomeriggio la traduzione completa del suo intervento, perchè il traduttore potrebbe riprenderla esattamente dal nastro. Allora se il Consiglio consente a questa proposta si potrebbe utilizzare la mezz'ora inserendo all'ordine del giorno la legge riguardante il trattamento ai Consiglieri, che non è all'ordine del giorno e può essere trattata in seduta pubblica perchè tanto l'ha trattata la stampa. Per guadagnare questa mezz'ora si potrebbe anche decidere di discuterla e deliberarla. Chi desidera la parola su questa proposta? Nessuno, si distribuiscano le schede. L'inserimento all'ordine del giorno è approvato con 42 votanti, 39 favorevoli, 3 contrari. La seduta è riservata.

(Ore 12,10).

Ore 15,45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Il traduttore non ha preparato la traduzione, quindi se dovessimo aspettare dovremmo rimandare la seduta a domani, o meglio intendere chiusa la discussione generale e dare la parola alla Giunta Regionale. Il cons. Dietl può tradurre lui e dopo vedremo la traduzione scritta. La parola al cons. Dietl per la traduzione.

DIETL (S.V.P.): (*Traduce il proprio intervento*).

SAMUELLI (D.C.): Ma naturale caro, siamo in Italia, la bandiera sudtirolese lasciala stare.

NARDIN (P.C.I.): Ma in Giunta siete lo stesso!

PRESIDENTE: Sta solo traducendo!

NARDIN (P.C.I.): Sta guadagnandosi 5 mila lire come traduttore!

DIETL (S.V.P.): (*Continua la traduzione*).

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Signori Consiglieri, consentitemi alcune brevissime premesse, che sono un po' le solite. Anzitutto vi prego di comprendere che certamente non mi è possibile rispondere a tutti. Devo fare un po' la scelta degli argomenti e la farò proponendomi di fermare la vostra attenzione soprattutto sugli interventi di maggiore interesse. D'allronde a parecchie obiezioni, critiche ed osservazioni che sono state poste nella discussione che si è svolta in questi giorni, è stato risposto già dai banchi della maggioranza ed è anche prevedibile che gli stessi colleghi di Giunta potranno riprendere qualche tema ed amplificarlo quando giungerà il turno dell'esame dei loro singoli bilanci. Chiedo scusa ai Consiglieri delle vecchie e passate legislature se qualche cosa che dirò costituirà una ripetizione di ciò che già è stato detto; è un po' fatale perchè alcuni temi sono veramente ricorrenti, e perchè alcuni signori Consiglieri, parecchi Consiglieri, siedono per la prima volta in questo nostro Consesso.

Dal punto di vista del metodo c'è stata una viva insistenza da parte di signori Consiglieri, Paris e Nardin, perchè la Giunta premettesse l'esposizione di un programma. Questa richiesta è stata fatta con un'impostazione nuova, anzi con due impostazioni nuove; la prima volta addirittura come ri-

chiesta di comunicazione di un programma che dovesse costituire una premessa per l'atto di nomina della Giunta da parte del Consiglio; la seconda volta come richiesta di esposizione di un programma a respiro quadriennale. Per la prima proposta mi sembra sufficiente la considerazione che ho svolto nella seduta del 13 dicembre quando quella proposta fu fatta; e non vorrei ripetermi. Per la seconda dirò che può essere, può apparire logico che all'inizio di una legislatura la Giunta sia invitata ed accolga l'invito di esporre un programma valevole per i quattro anni di amministrazione, ma mi domando prima di tutto se la richiesta è conforme al nostro ordinamento, perchè non possiamo comportarci solo secondo la logica. Se noi in tema di forme che devono regolamentare la nostra attività ci permettessimo di volta in volta di adottare ora un metodo ora un altro secondo quanto il buon senso e la logica suggeriscono, finiremo con uscire ora di qua, ora di là dal binario delle forme dovute e finiremo col non sapere più quali regole disciplinano la nostra attività. Secondo me nel nostro ordinamento l'unità di esercizio è l'anno; si c'è un aspetto utile nel pensare che la Giunta vi presenti un programma quadriennale ed è la previsione che la Giunta possa restare in carica durante i quattro anni, ma non credo che nell'ordinamento attuale si possa aderire ad una richiesta del genere. Infatti ogni esercizio annuale può essere caratterizzato da qualche cosa di sostanzialmente diverso dagli altri, ogni esercizio annuale presuppone un accertamento delle somme e dei mezzi sui quali fare affidamento per l'attuazione di un programma e nessuno può sapere anche con approssimazione lata, quale potrà essere ad esempio la disponibilità del 1960; ogni esercizio annuale vuole un esame libero da parte del Consiglio, vuole che il Consiglio possa interloquire e dare indirizzi. Mentre, ove fosse fatta l'esposizione di un programma a respiro quadriennale la conseguenza che ne dovrebbe nascere è che, se quel programma è stato approvato, dopo non si abbia a discutere più per tutti i quattro anni e si vada in fase di esecuzione. Non mi sembra che questo sarebbe secondo l'ordinamento nostro, e quindi non mi pare che la richiesta debba essere accolta; e la respingiamo non con irrisione, perchè questa non mi pare ci sia stata; non, come disse Paris «perchè tanto non ci importa niente» per-

chè non è vero che c'importi niente; noi ascoltiamo con attenzione quanto viene detto e mi pare che almeno parecchie volte ci siamo trovati nella situazione di dimostrare, ove è possibile, che i suggerimenti che vennero dati furono accolti. Ma, ripeto, per una convinzione di metodo: il nostro ordinamento ci fa carico di esaminare anno per anno la nostra situazione, di vagliarla e orientarci secondo le circostanze.

Tuttavia vi dico subito che assolvendo, con altra forma e con altre premesse il vostro desiderio, nello sviluppo di questa conversazione parlerò anche della previsione possibile della nostra attività di questo quadriennio. Lo farò perchè mi pare che non possa trascurare di intrattenere il Consiglio sul piano Vanoni, che ha avuto uno stralcio di quattro anni e sul quale anche noi abbiamo concentrato la nostra attenzione. Sicchè, se non sotto il profilo dell'introduzione di una novità (programmi quadriennali), che sarebbe, secondo me, non armonizzabile con le disposizioni dello Statuto, sotto il profilo di esame del piano Vanoni in parte almeno credo che la vostra attesa potrà essere soddisfatta.

Quando si discute del bilancio regionale è quasi fatale che si facciano i confronti un po' a seconda dei particolari punti di vista, delle particolari sollecitazioni di studio o di interesse che si può avere per un settore o per un altro, e di solito questi confronti mirano a porre in rilievo diversità di trattamento dei settori economici. Di solito è sempre l'agricoltura che è posta, non direi in stato di accusa, perchè non ne è assolutamente il caso, ma è giudicata come la prediletta dell'amministrazione regionale; e si parla invece del settore dell'industria, commercio e turismo come settore trascurato. Vi pregherei di tener conto di questo: abbiamo un diverso modo di vedere le cose. Per noi non c'è dubbio che il bilancio regionale è una notevole espressione nella nostra vita locale, ma non è l'unica, e quando l'Ente Regione può rendersi utile per lo sviluppo della nostra economia anche senza impostazioni specifiche nel proprio bilancio di provvedimenti, di iniziative, di stanziamenti e assicura alla nostra economia mezzi utili anche se non amministrati attraverso il nostro bilancio, per noi è la stessa cosa. Esempifico perchè vi sia chiaro questo pensiero. Proprio quando si tratta di industria: si bada all'industria, al commercio, al turi-

simo e si bada all'impostazione del nostro bilancio e si vede un complesso di stanziamenti che nella somma totale pur di qualche centinaio di milioni sembrano troppo poco. Noi invece vediamo che con la collaborazione nostra e spesso per iniziative nostre, o per interessamento nostro, in questo settore affluiscono tante altre somme di cui non possiamo tenere conto nel nostro bilancio. Si parla, ad esempio, della necessità di favorire il credito per il settore industriale; nel bilancio regionale non trovate niente. Avete trovato una volta 550 milioni per l'Istituto di credito a medio e lungo termine, ma l'interessamento della Regione ha fatto sì che accanto a quei 550 milioni venissero un miliardo da parte dello Stato e 450 milioni da parte di banche; ha fatto sì che nell'impostazione generale delle attività dell'Istituto, praticamente attraverso i riscontri, attraverso la emissione di obbligazioni, le disponibilità acquisite assommano ad oltre tre miliardi, e furono possibili opere di finanziamento nella Regione in 160 casi, taluni anche relativamente rilevanti.

Quando voi dite che è necessario assicurare alla nostra economia produttiva una disponibilità di energia elettrica, se voi guardate il bilancio che cosa trovate? Che in passato abbiamo conferito un miliardo alla Società « Avisio »; ma in quella Società noi abbiamo operato ed abbiamo fatto sì che a quell'iniziativa affluissero parecchi miliardi che sono stati necessari per la realizzazione dell'opera, denaro che si è assicurato comunque all'economia della Regione ed è stato messo al servizio comunque dell'economia della Regione per i nostri interessi. Nel bilancio non lo trovate, ma noi ne teniamo conto. E' anche, credetelo, questione di diversa possibilità di impostazione della nostra attività. Per l'agricoltura i modi di intervento sono quelli che abbiamo adottato in bilancio; altri è difficile inventarne. Per le attività industriali e produttive in genere altri invece sono i mezzi ed i metodi di intervento, possibili a raggiungersi fuori del nostro bilancio, nel quale non trovano quindi espressione. Non avrete trovato in bilancio — per fare altro esempio — quel mezzo miliardo che abbiamo ottenuto dalla Banca Nazionale del Lavoro per il credito alberghiero. Interessa molto il complesso dell'attività edilizia, e per esso trovate ben poco in questo nostro bilancio, ma noi siamo in

contatto con tutte le espressioni organizzate dello Stato al fine di assicurare che questa attività edilizia, abbia da noi uno sviluppo di rilievo come merita. E' di pochi giorni fa, ad esempio, il nostro incontro con l'ing. Guala del piano INA case, i nostri contatti sono frequentissimi al fine di assicurare la presenza di questi mezzi qui nella vita locale. Ad esempio nel 1957 i mezzi già assicurati all'attività edilizia sovvenzionata assommano a 4.700 milioni, le competenze relative sarebbero della Provincia, ciò che lo Stato fa in questo momento non avendo ancora ottenuto il trasferimento di queste competenze, lo fa a nome delle Province, in sostituzione delle nostre Province.

Ecco, quindi, che se non limitate le vostre considerazioni ed il vostro studio a ciò che appare solo dal nostro bilancio, e considerate ciò che viene apportato a vari settori della nostra vita locale attraverso iniziative che la Regione agevola, provoca e per le quali presta certamente un'opera costante di interessamento vi accorgete che quell'equilibrio di distribuzione e di impiego dei mezzi che giustamente vi preoccupa, è meglio raggiunto di quanto non appaia dalla lettura semplice del bilancio.

E' stato detto che le attività che in questo bilancio esponiamo sono un po' tutte buone; ma si potrebbe forse fare dei risparmi, è stato parlato della commissione della scure, che ha potuto operare nei bilanci dello Stato. La mia convinzione in questo campo è la seguente, Nardin: mi sono messo qualche volta a fare quell'esame rigoroso che dovrebbe operare la commissione della scure e mi sono accorto che, sì, alcune iniziative non assolutamente necessarie si potrebbero evitare, ma sono tutte molto modeste; quando si va in fondo si totalizza qualche decina di milioni che, anche se risparmiati con la soppressione di quelle tali modeste iniziative non significano un gran che, forse non significano quasi nulla nel complesso del volume delle attività che noi svolgiamo. Ma il sopprimere quelle iniziative vorrebbe dire avvilire ed appiattire, ancora di più di quanto non sia certamente negli intendimenti di alcuni, la nostra vita locale. Come vorreste non considerare la presenza di iniziative sportive, di manifestazioni culturali, di incontri, di convegni, come non vorreste ad esempio le modeste erogazioni che facciamo per l'acquisto di quadri, per attività di questo genere? C'è tutto un comples-

so di interessi umani e culturali, e di vita in sostanza, c'è tutto un complesso di valutazioni intese a tonificare la nostra esistenza, ad elevarla, ad accoglierla anche negli aspetti non puramente materiali che va tenuto presente; ed è là sostanzialmente dove, secondo me, si potrebbero eliminare alcune frazionate voci di bilancio; ma non se ne ricaverebbe molto.

In altro senso è stato detto che si potrebbe evitare la cosiddetta polverizzazione dei fondi. Ma si ripete quello che ho detto per le iniziative ora citate: quando andate a vedere quali iniziative potrebbero essere eliminate al fine di togliere di mezzo questo polverizzamento, vi trovate a procedere in mezzo ad enormi difficoltà, perchè vi accorgete che ogni singola iniziativa ha veramente una propria funzione. Di polverizzazione si parla in modo particolare per quelle due leggi regionali per l'agricoltura, la legge 20 e la legge 21. Non sono convinto che si possa parlare di polverizzazione in questo campo. E' vero che quelle due leggi, nella loro applicazione pratica, ci portano ad erogare dei contributi di poche decine di migliaia di lire all'agricoltore « A » o « B » per l'acquisto di una macchina agricola o per qualche opera di miglioramento fondiario. E' vero, che se noi pigliassimo in considerazione pochi agricoltori singoli l'iniziativa dovrebbe essere considerata un inutile polverizzamento di mezzi; ma quando noi moltiplichiamo per mille o per diecimila quel tale agricoltore, quando quella macchina agricola, che ha avuto il contributo di 10-30-50 mila lire, la vedete moltiplicata per mille, vi accorgete che con questo metodo (che in sostanza è l'unico dato la particolare struttura della nostra economia agricola), con questo metodo date una propulsione notevole alla meccanizzazione agraria, svolgete un intervento di rilevanti proporzioni che si presta ad un giudizio positivo anche per il suo tecnicismo; e non vedrei in conclusione giustificabile una condanna della iniziativa perchè polverizza le nostre disponibilità finanziarie.

Qualche volta vi preoccupate, dite: facciamo uno sforzo di concentrazione delle iniziative, vediamo di prendere un settore, agire a fondo in quel settore, spingere avanti molto profondamente le iniziative in quel settore, trascurando un po' gli altri, affinché l'azione sia più evidente, più efficace. Anche a questo abbiamo pensato più volte, ma non

mi sembra che la conclusione sia di accettazione di un criterio di questo genere. La nostra economia, vuole essere movimentata con uniformità in tutti i settori. Se facessimo un'azione di punta e lasciassimo arretrare altri settori, sicuramente percepiremmo una sensazione di disagio che dovremmo poi eliminare facendo fare uno sbalzo in avanti ad altri settori che avevamo trascurato, e in definitiva il risultato finale, nel volgere del tempo, sarebbe sempre uguale. Non so se è un po' una fissazione mia questo modo di vedere le cose. Io ne sono profondamente convinto, ma non perchè abbia rifiutato di pensare, di meditare a ciò che è stato detto e suggerito da voi, ma perchè, avendo meditato, mi è sembrato che alla somma di tutte le somme, il metodo preferibile possa essere questo nostro.

Permettetemi di ritornare per un momento indietro e di dire al cons. Paris che, nell'ambito di un ciclo annuale, il programma la Giunta lo ha illustrato nelle relazioni che furono distribuite. Il cons. Paris ha giustamente apprezzato molto l'intervento del cons. Kessler per quanto riguarda i settori economici che più vivamente lo interessano, ed è perfettamente vero che l'intervento fu ricco di considerazioni sostanziali; però, senza togliere alcun merito all'amico Kessler, devo dire al cons. Paris che press'a poco tutto quello che Kessler ha detto è contenuto nella relazione dell'Assessore dell'industria e commercio. Ora, forse questa impressione — di una presunta mancanza di programma — nasce dal fatto che non abbiamo lette quelle relazioni qui in Consiglio e il venir qui senza leggerle...

PARIS (P.S.D.I.): Ma le abbiamo lette noi!!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): ...e senza ricapitarle può farvi l'impressione che non si voglia comunicare un programma. Ma in sostanza non si può dire che almeno nelle proporzioni di un esercizio finanziario la Giunta non abbia comunicato un programma, quando ha diramato relazioni che sono anche molto analiticamente illustrative. La insistenza nella richiesta di conoscere un programma della Giunta è stata quest'anno resa particolarmente viva per la presentazione da parte del gruppo tedesco di un complesso di temi e richieste di natura politica. Ho già detto, ma è bene che torni su questi argomenti amplificandoli, che a proposito di programmi si deve fare una netta distinzione.

C'è tutto un campo di iniziative e di interventi economici e di temi finanziari in genere, e in questo campo l'accordo in Giunta è la regola. I bilanci furono sempre concordati fra i rappresentanti dei due gruppi senza difficoltà di rilievo. Le delibere amministrative furono negli anni scorsi fino ad oggi decine di migliaia, e i casi in cui sorsero contrasti si possono contare sulle dita della mano. Unico contrasto di un certo rilievo in questo campo fu rappresentato dalla legge per le agevolazioni alle piccole e medie industrie, a proposito della quale sono note le opposte tesi, ed è noto lo svolgimento. Anche questo bilancio 1957 è stato composto concordemente, il che vuol dire che tutte le iniziative in esso previste e le spese costituiscono un programma di azione concordata. E' vero che in sede postuma è sorta una discussione a proposito del capitolo relativo all'articolo 70 ma quel tema potrà essere risolto quando esamineremo nel bilancio stesso il relativo stanziamento.

Ma c'è poi il campo totalmente diverso delle relazioni fra i due gruppi etnici, delle richieste e rivendicazioni di carattere etnico e riconosco che qui l'accordo è più difficile. Ma appunto perciò e per la natura diversa dei vari temi, l'accordo va conseguito e se possibile raggiunto tema per tema, man mano che le circostanze lo consentono o lo rendono opportuno, senza appesantire le relazioni col volenteroso, ma secondo me, non realizzabile proposito di voler risolvere tutto in un colpo solo. Per chi sappia valutare la situazione realisticamente come è qui nell'Ente Regione ed abbia intuito pratico, questa è nelle circostanze nostre la regola migliore di vita. Una cosa vogliamo ripetere con insistenza: la cosiddetta diplomazia segreta in base alla quale i due gruppi etnici, politici di maggioranza guiderebbero la Regione a loro criterio, non è mai esistita, non esiste, e non può esistere. Ho già avuto altre volte l'occasione di dirlo, e non sono stato da tutti creduto anche se i fatti stanno a dimostrare la verità di questa mia affermazione. Si rifletta che eventuali accordi di diplomazia segreta dovrebbero per forza di cose tradursi o in provvedimenti legislativi, nel qual caso l'organo chiamato ad esprimersi ed a decidere è il Consiglio, che ne sarebbe informato come ne sarebbe informata la pubblica opinione; o in provvedimenti amministrativi che non potrebbero trovare attuazione se non

in quanto previsti nel bilancio e concretati in deliberazioni sotto il controllo di legittimità della Corte dei Conti, quindi in forma pubblica. Non esiste neppure la possibilità del «do ut des» o del compromesso in questo senso. Voi avete parlato dell'utilità di certi compromessi, io penso che almeno in questo senso di interventi e di accordi a base di concessioni ricambiate, non si possa assolutamente credere che le cose stiano come pensate. Spesso si presentano i rapporti fra i due gruppi di maggioranza del Consiglio in una luce che non credo giusta: non si mercanteggia nulla, non si compromette nulla. Questo va detto per un doveroso rispetto ai rappresentanti del gruppo tedesco ed a noi. Ci sono invece, ecco i termini esatti della verità, fra di noi, entro il nostro Ente, argomenti dubbi per la difficoltà di interpretazione delle norme, a proposito delle quali la formulazione delle tesi può essersi determinata o può determinarsi in avvenire in direzione opposta o divergente da parte dei due gruppi etnici. Questi temi vengono sempre al loro momento presentati in Consiglio. Sempre. Così è stato in passato e così sarà in futuro. In ordine ad essi va riconosciuto anzitutto che è una fatalità inevitabile e normale che nell'applicazione delle leggi in genere, delle nuove in ispecie, e ancora più accentuatamente in quelle a carattere generalissimo o programmatico come sono spesso le norme della Costituzione e dello Statuto, è una fatalità inevitabile in tutti i luoghi ed in tutti gli ordinamenti e lo è stato in tutti i tempi, che possano sorgere e sorgano contrasti interpretativi. Il fatto non può e non deve impressionare, non deve diventare un fatto emotivo e passionale. Qui è l'errore. Si deve ritenere che ciascuna delle parti che si trovano ad avere modi diversi di interpretazione sia in buona fede; questo è necessario; che il contrasto si traduca in un dibattito chiaro e leale nella comprensione dell'interesse reciproco, e questo è lo spirito che ci siamo sempre sforzati di creare nelle discussioni nostre, interne, che sono in certo senso, e lo vedete tutti, più idonee alla ricerca di uno stato di persuasione di quanto non sia la discussione pubblica. Questo è lo spirito che ci siamo sempre sforzati di creare in quelle tali discussioni, anche in quelle nelle quali ci siamo trovati malauguratamente in contrasto con il punto di vista dei rappresentanti tedeschi, lietissimi quando i

nostri punti di vista possono coincidere: siamo franchi, precisi e cordiali, quando ci si trova di fronte a tempi in cui le opinioni divergono.

Qualche volta si raggiunge lo stato di persuasione, altre volte non si raggiunge, ma in questi casi essenziale è che la situazione sia considerata come un leale dibattito alla ricerca della verità, che ove non sia il frutto di reciproca convinzione, possa essere imposta indifferentemente all'una o all'altra parte, dagli organi giurisdizionali che lo Stato, nel suo ordinato procedere, crea per la soluzione obiettiva dei conflitti di interpretazioni di leggi. L'esistenza della Corte Costituzionale è da questo punto di vista un grande beneficio, l'esperienza che abbiamo fatta fino a qui dà la convinzione che i contrasti di opinioni nelle tesi fino a qui esaminate avevano ragione realmente di essere. A questo proposito dirò al cons. Dietl, il quale pensa che si sia lasciato dormire il tema dell'art. 14 tanti anni per cattiva volontà, devo dire che non è vero, storicamente non è vero; questo tema affiorò in questo Consiglio fin dal primo anno della prima legislatura, quando si trattò della legge per la revisione delle cooperative e per l'istituzione del registro della cooperazione. Fin da allora sorse il dibattito, poi si riprese e si tentò di chiarire, si cercò in vari modi di raggiungere la persuasione sulla reale portata dell'art. 14, in quanto voi e noi siamo tenuti a rispettare la reale portata di questa norma e non ad applicarla a capriccio. Tentò anche una Commissione consiliare di affrontare questo tema e portarlo ad una maturazione che potesse raccogliere l'adesione un po' di tutti; non ci riuscì. Ora non si può pensare quindi che sia stata cattiva voglia oggi, in questo momento in cui è certo — per la recente pronuncia della Corte Costituzionale — che l'interpretazione che davate voi a quella disposizione era sbagliata.

Così diciamo in ordine alle questioni che la dichiarazione del Capogruppo del S.V.P. ha posto; esse sono di natura diversa e anche di grado e di modi di maturazione diversi; la questione posta al punto 8 per la nuova composizione della Commissione paritetica per le norme di attuazione è pressochè realizzata non nelle forme proposte da voi ma comunque in forme che voi avete accettato. Altre di quelle questioni possono essere facilmente, rapidamente affrontate e risolte. Non c'è nessun

dubbio che laddove lo stato di bisogno della collettività tedesca risulti, come può essere, a mio giudizio particolarmente per la classe agricola, meritevole di assistenza in grado uguale al gruppo etnico italiano, si adotteranno mezzi e misure assolutamente uguali di intervento. E' doveroso ed è naturale, e credo che nessuno di noi — intendo dire di noi tutti del gruppo linguistico italiano — esiterebbe un minuto a spingersi più in là e a dare anche di più al gruppo etnico tedesco ove il suo stato di bisogno lo richiedesse. E viceversa, così deve essere per voi nei nostri confronti. Temi invece, come la legge sull'ordinamento dei comuni, già deliberata in Giunta in una prima edizione, dovranno essere discussi qui alla base di un testo che il Consiglio studierà e a proposito del quale si pronuncerà. Il tema invece dell'art. 14 ha ora, solo ora, non prima, senza colpa di nessuno, la possibilità di essere impostato per una soluzione giuridicamente corretta, a sensi della decisione della Corte Costituzionale che fu distribuita ai signori Consiglieri in questi giorni, e alla base della quale si dovrà studiare il da farsi.

E così via, ogni cosa a suo tempo e con le modalità particolari che le diverse situazioni richiedono. Intendimento: non perdere tempo inutilmente, e mi si permetta di ripetere che proprio per quanto riguarda il tema fondamentale dell'art. 14 non si può dire più che il tempo è stato perso inutilmente o per l'atteggiamento unilaterale, troppo pervicace, di una parte di noi. Perché è nostro dovere il non perdere tempo inutilmente. Pieno intendimento di non lasciarci mai prendere da suggestioni e da passioni collettive, di guardare questa materia guidati da un alto senso di responsabilità e da un chiaro intendimento umano, ch'è quasi di più d'un intendimento di gruppo, e da una sicura volontà di rispettare la libertà, la dignità, l'uguaglianza di tutti i cittadini. Su questo non c'è nessun dubbio. Credo che nessuna perplessità possa essere nel vostro spirito nel giudicare dell'atteggiamento nostro, di noi tutti qui dentro. Meglio se in questa opera, che è faticosa per le particolari caratteristiche di una situazione quale è quella dell'Alto Adige e soprattutto per ragioni psicologiche, saremo coadiuvati da un sereno spirito di collaborazione e di comprensione da parte anche dell'opposizione, senza sospetti e senza pregiudizi, senza la troppo fa-

cile presunzione di credere di avere in tasca la medicina sicura e di pronto effetto per mali di questo genere.

E torno alle questioni di bilancio chiedendovi scusa se vado a zig-zag e non in ordine in questa esposizione. E' stato parlato di nuovo della modifica dell'art. 60. Di solito si vede in questo articolo una menomazione della nostra autonomia in quanto le entrate ordinarie che questo articolo dà al nostro bilancio raggiungono non mi sembra il 70 % delle entrate complessive...

DIETL (S.V.P.): Ho detto il 60 %.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Avevo afferrato male!

DIETL (S.V.P.): E' sempre più della metà.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): ...penso che le proposte da farsi eventualmente per la modifica di questo articolo, che come sapete può essere raggiunta con legge ordinaria dello Stato e non con legge costituzionale, dovevano venire da quella tale commissione consiliare che il Consiglio ha nominato. Non dovete chiedere all'organo di esecuzione che si occupi delle attività delle commissioni legislative: non lo ha mai fatto e sente la necessità di rispettare l'assoluta libertà di iniziativa e di movimento delle commissioni e di intervenire solo se richiesto. Ora questa commissione costituita ha operato e studiato, ma ad una conclusione pratica non potè arrivare. Credo che non vi sia arrivata non per negligenza, ma perchè il tema non è ancora suscettibile di diversa formulazione e disciplina. Per me vedrei con molto piacere che la Commissione si rimetta in cammino e riveda il lavoro fatto ed ove possa maturare proposte sarò lieto, con i colleghi di Giunta, di esaminarle e facilitarne l'accettazione ove questa sembri opportuna.

E' tornato naturalmente di turno l'art. 70, questa volta con delle proposte particolari che ci vengono dal Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, il quale dice in sostanza che la somma che viene assegnata alle Province in base a questo articolo è troppo modesta e che le esigenze di bilancio delle due Province esigono che l'assegnazione, in conto articolo 70, da parte del Consiglio Regionale, sia molto più larga. Ora qui quale è il giudizio che dobbiamo fare di questo tema? Intanto,

perchè quella tale somma? Da che cosa è nata quella tale somma di 200 milioni e tanto, che anno per anno si stanziavano in bilancio? Bisogna ricordarlo: questa somma rappresentò il massimo che io riuscii a farmi riconoscere in bilancio quando andai a condurre le trattative negli anni scorsi per conto ed in base all'art. 60. La valutazione che gli organi centrali dello Stato facevano era di sufficienza dei mezzi dati alle Province, soprattutto in un giudizio comparativo con le disponibilità che hanno le altre Province italiane. Una somma maggiore non riuscii ad ottenere, perchè in quella discussione, pur portando tutti gli elementi che erano a mia conoscenza, le obiezioni che mi venivano fatte, soprattutto sotto il profilo di un certo equilibrio nella distribuzione nazionale dei mezzi, erano senza dubbio molto consistenti. Ma allora non mi sono fidato della mia opera e nelle due precedenti legislature ho pregato i Presidenti delle Giunte Provinciali di vedere essi stessi di prendere contatti con gli organi dello Stato per persuaderli delle diverse e maggiori esigenze da fronteggiare con maggiori mezzi. I loro tentativi ebbero lo stesso risultato dei miei.

Ora, ci si può scostare da quella somma? Sì, anche perchè da qualche anno il metodo delle trattative con lo Stato per la convenzione o per l'accordo da raggiungere ai sensi dell'art. 60 è mutato. Prima noi mandavamo lo stato provvisorio di previsione della spesa alla Ragioneria Generale dello Stato, e introducevamo conversazioni con gli organi tecnici dello Stato; si discuteva analiticamente articolo per articolo allo scopo di vedere fin dove potevano trovare accoglimento le nostre maggiori richieste e fin dove no. Oggi, da qualche anno, non si fa più così: è invalso il metodo della trattativa diretta con il Ministero del Tesoro e con il Sottosegretario di Stato al Tesoro che il Ministro delega per la trattazione di affari regionali, e la discussione non è più così analitica, è rispettosa indubbiamente di quella che è l'autonomia regionale, ma tuttavia è dura e non facile. Finchè siamo qui, in Consiglio Regionale noi svolgiamo sostanzialmente un monologo, vediamo facili le cose nostre, ma quando si va a contatto con coloro che hanno la responsabilità finanziaria generale dello Stato, svolgiamo un dialogo e le obiezioni che ci vengono fatte non sono obiezioni di capriccio, sono obiezioni di sostanza. Ora, noi potremmo forse vedere

diversamente l'applicazione di questo articolo 70. La formulazione di questo articolo è infelice; ce ne siamo accorti e lo abbiamo rilevato tante volte, perchè mentre la sua introduzione dice che il Consiglio Regionale deve destinare una somma annuale affinchè le Province possano raggiungere i fini di loro spettanza (non dice: l'adempimento delle funzioni delegate in base all'art. 14, è assolutamente sbagliato ciò che ha detto in proposito Dietl) mentre dice questo, stabilisce che la ripartizione avvenga « in proporzione al gettito delle imposte percepite nel territorio delle rispettive Province ». Come si mettono d'accordo questi due criteri? Potrebbe darsi che al fine del raggiungimento delle finalità della Provincia di Trento fosse necessario dare di più e non sarebbe possibile darlo perchè l'ultimo comma di quell'articolo ci impone di fare la ripartizione in base al gettito delle imposte percepite nella Provincia che è più basso di quello della Provincia di Bolzano. E' difficile mettere d'accordo queste due disposizioni. So che il cons. Scotoni una volta ha tentato un'interpretazione che forse potrà diventare definitiva e che potrà comunque essere ripresa. Il fatto sta che il tema va considerato attraverso un attento studio. Fra il resto, evidentemente se si deve decidere di una proporzione di mezzi atti a raggiungere un fine sarà necessario che le Province sottopongano al Consiglio Regionale, alla Regione, le loro esigenze, i loro bilanci. Bisognerà vedere quali sono i loro reali bisogni, in quanto la determinazione del quantum non può essere nè frutto della valutazione delle Province a loro criterio insindacabile, nè frutto di una determinazione che facesse il Consiglio Regionale senza conoscere le esigenze delle Province stesse. La materia è da riprendere e da studiare e non lo possiamo fare qui. Quindi direi: per quest'anno stiamo al metodo tradizionale. So che è intervenuta una certa discussione su quell'articolo e siccome non presumo di esaurire a priori gli interventi che indubbiamente svolgerete quando di quel capitolo si parlerà, anch'io mi riservo eventualmente di intervenire e maggiormente chiarire il mio punto di vista in quella occasione.

Non mi sembra accettabile senza una precedente valutazione la proposta dell'ing. Pupp di portare al 12 % delle entrate regionali il contributo da dare alle Province. Questa misura fissa può essere

una soluzione pratica, ma bisogna vagliarla, e vedere fin dove essa sarebbe soddisfacente. C'è anche, vicino a lei, caro Pupp, il Presidente della Provincia di Trento, che, di tanto in tanto, viene a trovarmi dicendomi le sue pene. Per ora è il caso di partire sulle basi che abbiamo concretate in bilancio; entro quest'anno, attraverso la Commissione delle finanze o una apposita Commissione, si potrebbe approfondire questa non facile materia. Non potrei nemmeno accettare la proposta di Diell di incrementare il capitolo dei contributi alle Province sopprimendo lo stanziamento accantonato per la costruzione della sede della Regione. Il dire: ci pensi la Provincia, poi la Regione dia il denaro alla Provincia e paghi l'affitto alla Provincia, mi sembra un circolo vizioso di cui non saprei darmi ragione. Ma è possibile che mentre si trova naturale che il più piccolo comune della vostra Provincia e della nostra Provincia abbia la sua casa e la sua sede, è possibile pensare che la Regione non la debba avere e debba andare in affitto presso la Provincia?!

PARIS (P.S.D.I.): Alla Bonomelli andremo presto, non presso la Provincia! Alla Bonomelli!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Dunque questa proposta del cons. Diell non mi sembra accettabile.

Un altro articolo che è sempre più o meno di turno in queste nostre discussioni è il 63, sul quale hanno interloquito Andreolli e Nardin. Si dice che deve intervenire una modifica, una modifica richiesta nel senso di aumentare l'imposta regionale a carico delle imprese idroelettriche. Anch'io penso che si possa arrivare alla modifica, ma guardate che non potrei condividere la valutazione, che mi sembra troppo facile, fatta da Nardin, il quale dice: in sostanza non preoccupiamoci, anche se noi partiamo con un'iniziativa del genere incidenze negative sulla formazione di ulteriori fonti di produzione di energia non ci saranno. Proprio del tutto tranquillo in tal senso non lo sono. Intanto è evidente che, a parità di condizioni orografiche ed idrografiche, le imprese andranno a realizzare le loro iniziative dove non ci sono queste nostre tassazioni. Noi possiamo solo contare sulla fortuna, che non so fin dove sia ancora sfruttabile, che ci siano delle situazioni nei nostri corsi d'acqua che

consentano sfruttamenti migliori che nelle altre Province di montagna; ma non sarei in grado di dare un giudizio veramente tranquillo su questo. Quindi a me pare che si possa pensare a questo tema piuttosto nel senso di ancorare i dieci centesimi dell'art. 63 al valore reale dell'economia elettrica. Questo mi sembrerebbe più razionale e più utile. Direte: fate delle proposte. Avete anche ragione, avremmo anche potuto forse farle; poi ci siamo tirati indietro nell'attesa di vedere il funzionamento della legge 959 sui bacini imbriferi e vedere entrare in funzione il versamento effettivo dei sovracanonici affinché i nostri Comuni, attraverso i loro Consorzi, possano disporne. Oggi la cosa si mette in cammino ancora dubbiosamente e con qualche piuttosto notevole lacuna.

Il cons. Ceccon ha raccomandato « di non venire a dire che tutto procede bene ». E' un'esortazione che accetto senz'altro, ma che non mi sembra corrispondente all'atteggiamento che noi abbiamo. Non mi sembra, ad esempio, di aver detto, in occasione del saluto rivolto al Presidente della Repubblica, « che tutto va bene ». Non potrei averlo detto, e non credo di averlo detto mai, perchè non lo penso. Mi assiste un profondo stato di convinzione che nella nostra opera, ove si vada a fare la somma degli aspetti positivi e si sottragga la somma degli aspetti negativi, rimane un margine abbastanza largo per gli aspetti positivi, e questo è l'unico conforto che noi abbiamo; ma il nostro buon senso e l'esperienza di tutti i giorni ci dice che possiamo sbagliare, e che sbagliamo.

Nell'intervento di Ceccon uno dei temi sui quali mi pare necessario soffermarmi è stato quello della netta antipatia che Ceccon ha verso il metodo dei contributi. In quale modo è possibile intervenire nella nostra economia? O si fa leva sull'iniziativa privata, in un regime di organizzazione libera; o si vuole concentrare tutto nello Stato, negli enti pubblici; oppure si adottano un po' tutti e due questi metodi secondo le necessità. Escludendo il metodo dell'accentramento e della collettivizzazione nello Stato di tutte le attività produttive, per forza di cose bisogna fare leva, anche quando si adotta, come adottiamo noi, il metodo misto, bisogna far leva sull'iniziativa privata. Ora quando si vuole agevolare l'iniziativa privata qualunque cosa lei faccia — consigliere Ceccon — Lei

adotta il metodo del contributo. Purchè non si lasci prendere soltanto dall'espressione letterale si accorgerà di adottare il metodo dei contributi. Attui un alleggerimento fiscale, accordi una esenzione fiscale, « contribuisce », « dà contributi » e le assegni a buone condizioni; crei disponibilità di aree ad imprese produttive: accordi un « contributo »; favorisca un opificio attraverso la concessione di allacciamenti, faciliti le comunicazioni, è un « contributo » in quanto lo faccia a spese di un ente pubblico; dia una parte nel servizio degli interessi; è un « contributo », e così via. Non è possibile diversamente. Noi adottiamo il metodo misto e a proposito dei contributi ci manteniamo in una situazione di elasticità in quanto in taluni casi applichiamo il contributo in denaro in una determinata spesa; in altri adottiamo, come lei sa, il contributo nel servizio interessi; in altri ancora andremo alla ricerca di favori sotto l'aspetto della fornitura di energia elettrica a costi ridotti, e così via. Abbiamo concentrato e tentiamo di concentrare negli Enti pubblici solo quelle iniziative che non possono essere affidate alle iniziative private. In questo ordine di idee entrano iniziative come l'Avisio, come la Centrale ortofrutticola, l'Istituto del medio credito, la Centrale del vino, e altre istituzioni alle quali stiamo pensando. A queste attività organizzate l'iniziativa privata non può arrivare. Ma in tutto il rimanente campo ove l'economia si articola con il rispetto della libertà, quindi si basa sulla iniziativa privata, se vuole agevolare lei finisce col l'adottare il sistema dei contributi. Questo sistema non le è piaciuto perchè rende inevitabili delle ingiustizie che lei ha potuto rilevare forse in qualcuna fra le migliaia e migliaia di deliberazioni che abbiamo preso.

Voglio ricordare che, fatta eccezione per il settore dei contributi nei lavori pubblici, tutte le altre nostre leggi che prevedono l'intervento regionale con la forma del contributo, interpongono fra il richiedente e l'organo di esecuzione una Commissione consiliare, nella cui Commissione consiliare ci sono sempre presenti anche le minoranze. Io ho stima e fiducia nell'opera di queste Commissioni e posso dire che la Giunta Regionale in 99 casi su 100 ha accettato pienamente le conclusioni di quelle Commissioni, regionali o provinciali. Quindi penso che se errori sono stati commessi, e ne sa-

ranno sicuramente stati commessi, essi restano entro quel margine che è inevitabile lasciare all'errore umano, ma non più di così.

Per quanto riguarda i contributi ai Comuni per lavori pubblici non mi sembra giusto che si debbano vedere quasi con disfavore o disprezzo gli interventi contributivi per le piccole collettività rurali che hanno modestissimi bisogni da assolvere. Nella nostra valutazione l'esigenza della più lontana frazione di montagna che ha bisogno della fontana deve essere valutata allo stesso modo della grande esigenza che ha la città. Nell'applicare diffusamente il sistema dei contributi intendiamo attuare una giustizia distributiva. Quante volte in passato e forse anche al presente non si pensa che i centri facciano la parte del leone, che le piccole necessità delle collettività rurali e montane siano dimenticate o inadeguatamente servite? Noi ci sforziamo realmente di non cadere in questo errore e di far sì che i mezzi finanziari (che sono un po' il sacrificio di tutti perchè sono frutto delle imposte) rifluiscono a vantaggio della collettività secondo una distribuzione quanto più possibile capillare, diffusissima. Con ciò noi facciamo anche un'opera di civiltà, veramente, perchè noi andiamo a rendere possibile la realizzazione di modeste innovazioni nella vita locale, facciamo un'opera di punta: dove sorge una bella scuola, dove l'acquedotto è organizzato bene, dove c'è una sala di cultura, sala per corse, qualche cosa di bene organizzato dal punto di vista assistenziale, un po' su quell'esempio tende ad allinearsi tutta la vita di quella collettività; si erompe quello stato di cose che, bisogna riconoscere, nei nostri paesi fu per lungo tempo molto trascurato ed abbandonato.

La Commissione del bilancio mi ha interpellato su di alcuni punti ed in quell'occasione avevo promesso di parlare un po' più diffusamente dell'« Avisio ». Lo faccio tanto più volentieri in quanto in questa discussione generale per più aspetti si è toccato questo tema. Anzitutto voglio informare dello stato delle cose. Voi ricordate che 5 o 6 anni fa noi siamo partiti col programma di realizzare una centrale che avrebbe costato circa 9 miliardi ed avrebbe avuto una potenza di 130 mila kw. La centrale in pratica è finita, mancano alcuni abbellimenti, alcune opere di finitura, è pienamente funzionante, ma differisce da quel progetto originale

perchè, subito dopo l'impostazione dei lavori, venne dato il consiglio di elevare del 50 % la potenza allora prevista e di portare la potenza installata da 130 a 195 mila kw. Un po' questo aumento di potenza e un po' l'aumento dei costi (del personale e delle materie prime) che si è verificato in quattro anni, un po' qualche disavventura che nel corso dell'esecuzione dell'opera ci ha colpito (ad esempio, come ricorderete, quella polla d'acqua che, ad un certo momento, venne ad esplodere sul fronte della Valle dell'Adige nel cantiere dell'Anguilla; oppure le opere, molto più diffuse e profonde di quanto si era pensato in un primo momento, che si sono dovute fare per l'impermeabilizzazione dell'alveo epigenetico a Stramentizzo), un po' tutto questo ha portato alla seguente conclusione: il costo dell'opera raggiungerà circa i 15 miliardi. Questa è la valutazione contabile reale del costo. Questa valutazione contabile è stata attenuata in una recente deliberazione del Consiglio di amministrazione, il quale ha ritenuto di fare concorrere alla spesa di costruzione il previsto contributo dello Stato a sensi dell'art. 73 e seguenti della legge sugli impianti idroelettrici e i redditi dell'esercizio per il primo anno di esperimento, considerato questo primo anno come iniziato nel giugno del 1956 e come chiuso il 30 giugno 1957. Con questo accorgimento praticamente il costo della centrale sarà contenuto in 13 miliardi e qualche centinaio di milioni. Se prendiamo i 15 miliardi di base per un giudizio comparativo con i costi delle centrali in genere diremo allora che questa centrale costa 35 lire al kwh. Se prendiamo la valutazione che il Consiglio di amministrazione crede di dare con gli accorgimenti sopraccennati diremo che la valutazione è di 30 lire per kwh.

Ho già detto, nelle brevi informazioni scritte che ho dato, e sapete probabilmente anche per vostra informazione diretta, che il costo medio delle centrali ad acqua fluente si aggira sulle 50 lire al kwh. L'impianto dell'Avisio è di maggior valore d'un impianto a pura acqua fluente, perchè ha una regolazione, non molto notevole, un bacino di 10 milioni di metri cubi d'acqua, che consente la modulazione delle derivazioni nell'ordine di qualche settimana; è una regolazione modesta ma una regolazione che ci autorizza a ritenere che il valore di questo impianto possa essere considerato comun-

que superiore al valore degli impianti a pura acqua fluente. L'iniziativa è finita e la produzione è in corso.

Il primo anno di esercizio è stato un anno disgraziato perchè è stato un anno di siccità eccezionale; tutti i corsi d'acqua hanno avuto in media una portata del 20 % inferiore a quella delle annate normali. Gli uffici idrografici hanno stabilito che la portata dell'Avisio ebbe punte del 25 % in meno della portata media annuale. Questo ha diminuito la nostra produzione. La produzione fu immediatamente utilizzata. Sapete che esiste un art. 35 il quale dà facoltà ai soci di prelevare in natura la loro quota di energia. Va da sè che di questa facoltà si valse subito la SIT che vede questa centrale realizzata in sostituzione anche delle centrali di Dro e di Fies che furono sottese e di cui ora non ha più la disponibilità. E di questa facoltà si valse la Magnifica Comunità di Fiemme, come era suo diritto. La Regione per ora ha lasciato la sua quota di energia alla SIT non avendo ancora definito i rapporti che dovranno regolare questa situazione nei confronti diretti Avisio-SIT.

La Regione manterrà fede al suo intendimento di non voler ricavare utili da questa iniziativa, fermo restando il concetto che l'amministrazione deve procedere in modo da garantire l'equilibrio economico alla Società; ma quando questo equilibrio sia salvato, la Regione non si propone di considerare questa operazione come un buon affare commerciale per la produzione di utili. D'altronde noi sappiamo quanta importanza abbia ai fini delle piccole, modeste economie locali e dello sviluppo delle attività produttive poter ottenere energia a prezzi quanto più possibile moderati. Il Consiglio di amministrazione quindi ha stabilito il prezzo dell'energia, come dispone lo Statuto, uguale per tutti i soci. Su proposta mia il Consiglio ha anche deciso di non percepire quest'anno il previsto utile fino al 6 % del capitale di cui si parla nello Statuto stesso. In sostanza questa non è che una forma di autofinanziamento. Avremmo potuto distribuire quel 6 %, ma con ciò avremmo proporzionalmente aumentato l'entità dei mutui cui dobbiamo ricorrere. Vi dovette chiedere come intendiamo coprire la eccedenza di spesa rispetto all'originario preventivo della quale vi ho parlato.

Vi dissi già nella precedente relazione, mi pare

nella relazione di un anno fa, che al di sopra dei 6 miliardi di capitale sociale, si è provveduto fino a 5 miliardi con finanziamento da parte dell'I.M.I. Sei più 5 fanno 11; per arrivare ai 15 miliardi di spesa ne mancano 4. In parte si è provveduto con finanziamenti in conto corrente accordatici dalla Banca Nazionale del Lavoro, in parte si è provveduto autofinanziandoci in questo senso: fino all'ultimo periodo della costruzione di questo impianto l'amministrazione dell'Avisio pagò sempre le imprese in contanti, il che non è normale. Normale è invece che si ricorra alla copertura attraverso cambiali che si possono rinnovare 3, 4, 5 volte a seconda dei relativi accordi. Siamo ricorsi anche noi alla copertura a mezzo di cambiali rilasciate ai fornitori ed impresari con l'accordo di rinnovare queste cambiali ogni trimestre mediante versamento di un terzo o di un quarto. In questo modo ci siamo temporaneamente autofinanziati. Con ciò non è risolto tutto il problema finanziario e credo che questo non basti. Il Consiglio di amministrazione, tenuto conto del divario da coprire, che rimane notevole, ha prospettato la necessità del ricorso al credito non a lungo termine, che non è necessario, ma a medio termine, per il soddisfacimento degli impegni che giungono in scadenza, ora, in chiusura d'esercizio. La società ha assicurato il suo pieno equilibrio economico, tanto più che utilizza i proventi che vengono regolarmente e puntualmente distribuiti dalla cassa conguaglio, proventi, non si dimentichi, che dati proprio allo scopo di contenere il prezzo dell'energia al consumo e di mettere le società che hanno fatto impianti ora, e si trovano in condizioni meno avvantaggiate delle società che hanno impianti pressochè ammortizzati (perchè li hanno costruiti anni addietro), di metterle in condizioni — dicevo — di fare questa opera di moderazione dei prezzi.

Così mi pare di aver adeguatamente informato il Consiglio. Pupp dice: posso come rappresentante della Regione nel Consiglio di amministrazione dell'Avisio aderire alle deliberazioni riassunte dal Presidente Odorizzi? Certamente, Pupp: Lei avrà visto la legge che ha istituito l'« Avisio »; la legge regionale che ha approvato lo Statuto, fa obbligo a Lei ed all'altro Consigliere — Rosa — che rappresentano la Regione nel Consiglio di amministrazione, fa obbligo di riferire al Consiglio e chiedere

al Consiglio le istruzioni solo per le deliberazioni che in base allo Statuto devono essere prese con i 4/5 del capitale sociale. Quelle deliberazioni riguardano modificazioni statutarie ed altri provvedimenti, non certo questi, che ho descritto che rientrano pressochè nell'ambito dell'amministrazione normale. Quindi certamente lei poteva dare la sua adesione a queste deliberazioni in base alla legge stessa che noi abbiamo emanato.

Adesso, se non abuso troppo della vostra pazienza, veniamo alla parte finale che è forse la parte, dal punto di vista economico, più interessante: veniamo cioè al piano Vanoni ed alla possibilità della sua realizzazione e di iniziative in campo regionale. Non ve ne avrei parlato se non ci fosse stata la insistenza di alcuni Consiglieri, perchè, mentre è vero che già la Giunta precedente aveva affidato al proprio consulente economico lo studio della trasposizione in termini di economia locale delle linee di sviluppo dell'economia nazionale contenute nel piano Vanoni, mentre è vero questo, è vero anche che la Giunta attuale ha preso in esame le conclusioni di quello studio tecnico, che sarà distribuito ai Consiglieri, in forma molto sommaria, soltanto, e non ha ancora potuto concretare il proprio piano di iniziative in tale materia. Ma posso dire, almeno per le più rilevanti direttrici, che cose cosa quel piano ci può consentire di fare.

Anzitutto ci stimola di nuovo ad intervenire nel settore della produzione di energia elettrica, e in questo risponde pienamente all'esortazione che il Consiglio ha fatto alla Giunta. In questo campo ci sono iniziative ingenti che possiamo esaminare, concrete nella loro essenza. C'è il problema dell'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e di Merano che ha bisogno di ottenere la nostra solidarietà per la realizzazione della centrale di Ratisio, che è in previsione ormai da qualche anno e che non fu possibile tradurre in realtà per difficoltà di carattere finanziario, dalle quali speriamo che il Consorzio esca. C'è il programma di altre centrali minori: quella del Rio dei Molini, per la quale abbiamo accantonato 150 milioni: dovremmo batterci anzi al Tribunale delle acque contro il voto del Consiglio Superiore dei LL.PP.; dovremo fare inoltre qualche stanziamento ulteriore perchè la spesa di costruzione non troverà integrale copertura nello stanziamento che allora abbiamo fatto. Avremo

L'opportunità di favorire anche iniziative di vallata più modeste ma tuttavia apprezzabili, come l'iniziativa dell'Adanà, che cura con particolare amore il cons. Andreolli; ma soprattutto dovremo proporci in questo campo di avere coraggio e di fare anche noi quello che hanno fatto tutti i grandi complessi idroelettrici, i quali si sono dati almeno una centrale termica per la funzione di integrazione necessaria alle centrali idroelettriche. Le centrali idroelettriche hanno la punta di produzione massima nella stagione estiva; solo le centrali che dispongono di grandi bacini di raccolta, quali la Sarca-Molveno, o la Edison con il bacino di Santa Giustina, possono tradurre in energia invernale l'acqua estiva; tutte le altre società dispongono di bacini di modesta capienza, come noi dell'« Avisio », o addirittura di impianti ad acqua fluente, per cui la massima produzione di energia si ha nel periodo estivo, quando l'energia è deprezzata di solito in ragione di 3 volte rispetto al valore dell'energia invernale. Come si fa ad elevare il diagramma di utilizzazione invernale dell'energia? Come si fa a riqualificare l'energia estiva trasformandola in energia continua? Integrando l'azione delle centrali idroelettriche con una centrale termica. In tale senso i nostri studi sono già in fase avanzata. Naturalmente quando si parla di queste iniziative si parla di parecchi e parecchi miliardi.

Nelle altre seguenti direzioni il piano Vanoni, nel suo stralcio quadriennale, ci dice che dovremo marciare: nell'agricoltura stessa, dove esiste il bisogno di opere a grande respiro, particolarmente per quanto riguarda gli acquedotti, i rimboschimenti. Nell'edilizia, che è considerata come il settore di regolazione dell'economia, perchè crea la necessità di molti beni di consumo e interessa molti settori produttivi. C'è il settore del credito, che è assolutamente necessario potenziare, credito per le piccole e medie industrie, credito per l'artigianato e per l'agricoltura stessa che chiede che si intervenga non solo per le opere di miglioramento fondiario ma anche per l'esercizio. C'è il settore del turismo dove dobbiamo disporci ad operare con un certo coraggio. Il settore dei collegamenti aerei. Non dobbiamo essere gli ultimi e dobbiamo muoverci, ci interessa la sistemazione dell'aeroporto di Bolzano; qualche cosa dobbiamo fare a Trento; la creazione di eliporti, infatti il trasporto a mezzo

di elicotteri, perlomeno in misura modesta, interesserà anche la nostra opera di soccorso alpino e rappresenterà una integrazione utilissima al nostro turismo. Ci interessa il settore dei lavori pubblici; la situazione che riguarda i lavori pubblici è molto diversa da quanto si sente dire qualche volta in Consiglio Regionale quando si afferma che il settore dei lavori pubblici sia stato ormai soddisfacentemente coperto. Non è vero, abbiamo molte strade ancora da sistemare; abbiamo bisogno di farne delle altre. Sono temi che ci spingono; progetti e preventivi che impegnano miliardi di spesa. C'è il lavoro complessivo della sistemazione dei bacini montani che dobbiamo fare più radicalmente ancora di quanto non si sia fatto in passato e parecchie opere di regolazione fluviale. Ci sono le attività di bonifica, che dobbiamo riprendere, anche se la disposizione dei luoghi non ci consente grandi opere; forse quella di maggiore estensione resterà ancora la bonifica di San Michele-Roverè della Luna, ma non possiamo assolutamente trascurare le piccole opere di bonifica che, totalizzate, rappresenteranno comunque un apporto sicuro e deciso alla nostra economia. Poi, non possiamo assolutamente dimenticare che esiste il problema dei centri ospedalieri di Trento e di Bolzano. Tutte e due le città difettano di un ospedale centrale con l'organizzazione e l'attrezzatura richieste dalla più moderna scienza medica.

Così mi pare di avere, per quanto molto rapidamente, detto quello che è il complesso delle sollecitazioni ed indicazioni che ci vengono dal piano Vanoni e quale è il complesso delle direttrici di marcia su cui vogliamo muoverci.

Ma i mezzi dove li troviamo? Evidentemente quando si fa la somma di queste varie esigenze si arriva a concludere che nei quattro anni di questa legislatura sarebbe necessaria una disponibilità pressochè doppia di quella che ci viene dai nostri normali bilanci. Dove attingere queste somme? E' stato detto: chiediamole allo Stato; rivolgiamoci allo Stato. Non sarei di questa opinione, almeno che ciò non si dica che per una parte del tutto limitata dei mezzi che occorrono. Perchè non sarei di questa opinione? Per principio, per stile. Abbiamo più volte deplorato negli altri, e dobbiamo quindi evitare in noi stessi, il criterio amministrativo un po' pigro e sornione di questi amministratori

che hanno idee e vogliono iniziative ma cercano di collocare il peso finanziario di esse sull'ente maggiore, la frazione sul Comune, il Comune sulla Provincia, la Provincia sulla Regione, la Regione sullo Stato. Noi dobbiamo concepire l'autonomia come autogoverno locale di interessi locali affidati a uomini che devono fare ogni sforzo per fronteggiare e risolvere i propri problemi prima di tutto con i propri mezzi.

Non esiste una migliore autonomia, non esiste una migliore educazione autonomistica. D'altronde oltre a questa ragione di principio, non sarebbe giusto di rivolgersi allo Stato come Regione per un complesso di iniziative di questo genere se non nel limite di quelli che saranno i provvedimenti specifici che lo Stato farà per l'attuazione del piano in campo nazionale. Fra il resto — da un punto di vista pratico — dispero di poter ottenere di più. Dispero: più gli anni passano e più si fa strada in campo nazionale la convinzione che le Regioni che hanno avuto la fortuna di essere costituite si sono trovate in una condizione migliore indubbiamente delle Regioni — lasciamo stare la Lombardia e la Liguria — che non hanno avuto la loro costituzione; e si fa strada il convincimento che lo Stato favorisca anche troppo le nostre iniziative, non solo quelle della nostra Regione ma delle Regioni a Statuto speciale in genere. E' una valutazione che può essere contraddetta, ma esiste, è reale, e dobbiamo tenerne conto. Ora non credo molto alla possibilità di rivolgerci allo Stato. E' vero che abbiamo un settore nel quale potremo chiedere che lo Stato modifichi il suo atteggiamento nelle sue relazioni finanziarie con noi, ed è quello delle leggi dello Stato che prevedono il suo intervento finanziario in settori di competenza regionale. Come abbiamo fatto con la legge sulla montagna, dovremo cercare di fare anche con altre leggi: ottenere cioè che i mezzi vengano direttamente convogliati nel bilancio regionale. E' vero che un lavoro paziente in quella direzione frutterà l'acquisizione di mezzi ulteriori alla Regione. Ma penso che dobbiamo proporci di fare quanto più possibile da noi.

In queste iniziative che ho rapidamente indicate, alcune si possono anche auto-finanziare; le iniziative idroelettriche per esempio sono opere che, una volta costituite, attraverso la loro gestione

sono senz'altro in grado di ammortizzare i debiti che devono contrarre in fase di costruzione dell'impianto. Altre no.

Come ammannire dunque questi mezzi? In linea generalissima dirò che qualche cosa possiamo fare già con i bilanci regionali. Mi pare di poter ritenere che nel volgere dei tre anni successivi al 1957 con l'andamento normale dei nostri bilanci, che è un andamento ascensionale in ragione di circa 500 milioni all'anno, disporremo, rispetto ai mezzi attuali, di ulteriori 3 miliardi 500 milioni di aumento nel 1958, diventano un miliardo nel 1959, un miliardo e mezzo nel 1960, sono 3 miliardi di ulteriore acquisizione. Qualche possibilità di ricorso al Credito l'abbiamo. Siamo autorizzati al prestito interno fino all'ammontare delle nostre entrate ordinarie. Non direi però di spingere l'utilizzazione di questa nostra facoltà fino al massimo, perchè allora il nostro bilancio diventerebbe rigido, e ci troveremo nell'impossibilità di fronteggiare situazioni impreviste. Direi che poi un'altra forma di finanziamento potrebbe essere raggiunta mediante la utilizzazione delle nostre disponibilità di tesoreria. Abbiamo affrontato più volte questo tema, sempre con risultati negativi. La legge generale sulla contabilità dello Stato, e l'analoga legge regionale sulla contabilità della Regione, non consentono il prelievo delle disponibilità maturate presso il Tesoriere. Queste disponibilità sono calcolate in una media costante di tre miliardi (in questo momento siamo a 5 miliardi), perchè il metodo di liquidazione dei rapporti finanziari fra la Regione e lo Stato, che siamo riusciti ad innestare, opera con molto soddisfacente puntualità. Pensate che al 31 dicembre di quest'anno noi avevamo già incassato le nostre spettanze al 31.12.1956. Ora però la Sardegna è riuscita a fare in un certo modo l'utilizzazione delle sue giacenze di tesoreria, e noi, sull'esempio della Sardegna, crediamo di poter fare anche qualche cosa.

Poi, accogliendo l'esortazione che ha fatto Paris, e che mi trova perfettamente solidale, dico che dobbiamo questa volta tentare di persuadere i nostri risparmiatori trentini ad avere fiducia nelle iniziative che vengono prese dall'Ente pubblico, dalla Regione in testa, al fine di potenziare la nostra economia. Pensate che nei cinque anni che sono andati dal 1950 al 1955 il risparmio accumulato

presso gli Istituti di credito e le Casse di risparmio si è quasi raddoppiato perchè è passato dai 30 miliardi del 1950 ai 70 miliardi del 1955. Ci deve essere quindi la possibilità di creare un altro spirito nella nostra popolazione e nei nostri risparmiatori, una sensibilità migliore per le possibilità, che possono venire offerte dall'iniziativa pubblica. E penso che si possa offrire ai risparmiatori la partecipazione alle sorti dell'ente mediante acquisto di azioni; in questo caso il risparmiatore diventa un titolare, un comproprietario dell'ente, cui contribuisce anche con il proprio pensiero, col proprio spirito di iniziativa. Così sorgerà e si svilupperà in lui l'amore e l'attaccamento all'iniziativa. Poi penso alla possibilità di emanare obbligazioni, che, se garantite, dovranno per forza di cose, trovare collocamento presso i risparmiatori. Bisogna partire con il metodo della gradualità; concepire prima l'iniziativa, circondarla della massima prudenza amministrativa, al fine di suscitare fiducia nei risparmiatori. Si tratterà di dimensionare questi interventi con quella oculatezza e ponderazione di cui il nostro pubblico sa fare il giusto conto; e credo che riusciremo. Ora noi in Giunta tutto questo non lo abbiamo ancora maturato, non lo potevamo maturare su due piedi.

Certe reti in acqua agli effetti della ricerca dei mezzi sono già state gettate, vedremo quali pesci, se grossi o piccoli, riusciremo a pescare. Quando avremo fatto uno studio concreto in tutte queste direzioni, secondo il volume della disponibilità concreteremo il programma, e allora lo porteremo in Consiglio Regionale non più per una discussione astratta, ma per una discussione concreta che partirà dall'accertamento preventivo delle disponibilità finanziarie. E questo mi augurerei che potesse avvenire nel volgere del corrente esercizio finanziario: ho intendimento di chiedere la collaborazione fedele e volenterosa di tutti i colleghi di Giunta, che hanno senza dubbio afferrato l'importanza di questo programma con cui intendemmo caratterizzare questa terza legislatura.

Nel piano Vanoni è posto l'accento sulla istruzione professionale, che va curata, riconosciamolo, con metodi molto più razionali e più diffusi di quanto non si sia potuto fare fino qui. Anche se è vero che l'istruzione professionale non è affidata soltanto a quei corsi di qualificazione che rappre-

sentano espedienti utili ma non soluzioni radicali, non è vero che si sia fatto solo questo: basti pensare alla scuola dei metalmeccanici di Rovereto, alla scuola edile di Trento, alla scuola per il personale turistico di cui più volte vi ho parlato. Certamente ci occuperemo con particolare assiduità e impegno anche di questo settore.

Così ho finito, signori Consiglieri, chiedendovi scusa se forse mi sono un po' dilungato troppo. La nostra convinzione è questa, noi vorremmo che, come oggi ci sembra assolutamente legittimo affermare che nelle prime due legislature la Regione si è inserita nella vita economica del paese come uno strumento sicuramente positivo, utile ed efficace, di propulsione delle attività economiche, così questa terza legislatura venga caratterizzata dalla meditazione e dalla applicazione, fino al limite delle nostre possibilità, del piano Vanoni. Anche alla fine di questa terza legislatura vorremmo poter dire di aver dato dimostrazione della nostra costante e perseverante volontà e capacità di lavoro (*applausi D.C.*).

PRESIDENTE: Prima di rinviare la seduta a domani volevo che il Consiglio esaminasse la opportunità dei lavori della prossima settimana. Ci sono stati Consiglieri che hanno chiesto di poter partecipare al Convegno dell'ANCI il quale ha luogo a Palermo il 28-29-30-31, quindi si dovrebbe partire martedì, 26. Abbiamo davanti venerdì, sabato e lunedì, eventualmente. Se il Consiglio ritiene in questi tre giorni di finire i propri lavori!! In ogni modo per quanto riguarda questa partecipazione sospendiamo la discussione riguardante il bilancio e decidiamo un po' il calendario dei lavori. Dobbiamo fare qualche seduta serale, se non arriviamo in tempo!

PARIS (P.S.D.I.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Su quale argomento?

PARIS (P.S.D.I.): La discussione del bilancio per me è una discussione fondamentale. Se ci sono Consiglieri che desiderano andare ed hanno interesse, e lo avrei anch'io, ci vadano, ma mi pare che non è giusto strozzare la discussione sul bilancio né appesantire troppo le ore di lavoro di una giornata, perchè poi le sedute sono fatte, anch'io faccio fatica anche se sto zitto e voglio seguire la discussione. Perciò non sarei per le sedute serali,

ma invece possiamo lavorare anche il sabato, dalle 9,30 alle 14 si può lavorare, il lunedì si può lavorare, perchè non so vedere la ragione per cui non possiamo lavorare sabato e lunedì, perchè la settimana per noi è ridotta a 4 giornate, non c'è ancora l'automazione.

PRESIDENTE: C'è anche una ragione, ci sono gli organi amministrativi i quali non possono sospendere la loro attività!

PARIS (P.S.D.I.): Un momento, vengo anche con quelli; perchè ci sono le necessità delle Giunte. Ma le Giunte si riuniscono anche nel pomeriggio. Ora si può lavorare la mattina dalle 9,30 alle due, le Giunte facciano una seduta dalle 4 alle 6, la facciano la sera, ma non si impegni tutto il Consiglio. Per cui proporrei di lavorare sabato fino alle 2, lunedì ed anche la domenica se è necessario, non ho paura di profanare la festa quando si lavora, è

ozinando che la si profana. Quindi senz'altro una seduta sabato ed anche lunedì, e poi vediamo come vanno i lavori.

PRESIDENTE: Penserei di fare una cosa. Entro questo mese ci sono le Province che devono convocare il Consiglio provinciale perchè devono approvare l'esercizio provvisorio che scade. Dunque il Consiglio Provinciale dovrà essere convocato. Penserei, noi andiamo avanti normalmente con i nostri lavori, quelli che vorranno andare a Palermo saranno pochi, noi andiamo avanti col Consiglio e non facciamo alcuna strozzatura. Allora quelli che desiderano andare si prenotino e vedremo di fare una scelta con i Capigruppo.

La seduta è rinviata a domani mattina alle 9,30.

(Ore 18,20).

